

# messaggero cappuccino

bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

*Cappuccino 1924-86*  
gennaio-febbraio 1984 / n. 1 / anno XXVIII



**Televisione: l'universo  
in scatola nel tuo salotto**



La TV può essere il diavolo o l'acquasanta: qui è un potente sonnifero per i bambini.

La televisione in Italia compie trent'anni, e «Messaggero Cappuccino» dedica ad essa la sua attenzione, in questo primo numero del 1984. Come è stato usato questo potente mezzo di comunicazione? È servito ad avvicinare gli uomini fra di loro, o è riuscito solo a sostituirsi prepotentemente ai rapporti interpersonali in famiglia e fuori? Un piccolo processo, dunque, con pubblica accusa ed avvocati difensori. Quale il verdetto? Ogni lettore può emettere il suo.

Da questo numero, MC ha un gruppo redazionale che è doveroso far conoscere: p. Dino Dozzi è l'ormai «vecchio» direttore; p. Marino Cini è l'ancor più «vecchio» responsabile; ed ecco le forze nuove: p. Luigi Martignani, che seguirà la rubrica «Vocazioni»; p. Flavio Gianessi, eremita itinerante, che ci porterà la voce di tanti che vivono ai margini delle istituzioni e dei cliché pacificamente accettati; Saverio Orselli è l'impaginatore; Lucia Lafratta rivede criticamente il materiale; Alessandro Casadio è la fantasia creatrice di titoli e disegni; Antonietta Valsecchi è la segretaria, che conosce «uno per uno» i 14.000 abbonati.

Il gruppo redazionale di MC augura a tutti un sereno 1984, e ricorda ai distratti una parolina che inizia con «abbon» e termina con «amento».

# SOMMARIO

Il fascicolo di gennaio-febbraio è dedicato al tema:  
Televisione: l'universo in scatola nel tuo salotto

EDITORIALE	
Il bastone e la carota	3
IDEE	
Storia di una rivoluzione tra business e spirituale di <i>Rolando Renzoni</i>	4
TV libera non nel nome ma nella sostanza di <i>Dante Alimenti</i>	6
Televisione: disintossichiamoci a piccole dosi di <i>Giovanni Savini</i>	8
TV: scatola magica alla ricerca di impiego di <i>Graziella Codebò</i>	10
TV è... testi di p. <i>Flavio Gianessi</i> , vignette di <i>Alessandro Casadio</i>	12
VOCE FUORI CAMPO	
di <i>Alessandro Casadio</i>	13
VOCAZIONI	
Sei anni dopo: l'arca di Noè di p. <i>Luigi Martignani</i>	14
Pensiamoci su intervista a cura di p. <i>Luigi Martignani</i>	15
MISSIONI	
Le giovani Chiese dell'Africa: la situazione, i problemi, le speranze sintesi della relazione di p. <i>Francesco Pierli</i>	16
Corrispondenza dal Kambatta di p. <i>Cassiano Calamelli</i> e p. <i>Renzo Mancini</i>	20
ORDINE FRANCESCANO SECOLARE	
Donarsi con gioia per dare sapore al quotidiano di <i>Nazzarena Calzavara</i>	23
Comunicazioni e Cronaca O.F.S.	24
Grazie, Africa, che insegni di <i>Manuela Mattioli</i>	25
Vita di Fraternità: Forlì e Cesena	26
PRESENZA FRANCESCANA	
Festeggiati alla Parrocchietta i 50 anni di presenza dei Cappuccini bolognesi	27
Dall'Antoniano «Radio Tau» per gli ammalati e gli emarginati dalla solitudine	28
PARLIAMONE	
a cura di <i>Antonietta Valsecchi</i>	29
IN MEMORIA	
È morto p. Antonio Leslie Jacobs	30

GRUPPO REDAZIONALE  
p. Dino Dozzi (direttore), p. Marino Cini (responsabile), Saverio Orselli (impaginatore), Antonietta Valsecchi (segretaria), p. Flavio Gianessi, p. Luigi Martignani, Lucia Lafratta, Alessandro Casadio

AMMINISTRAZIONE e SPEDIZIONE  
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA (Bo)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO  
POSTALE IV GRUPPO (70%) £ 150

Autorizzazione del Tribunale di Bologna  
n. 2680 del 17-XII-1956

Con autorizzazione ecclesiastica  
e dell'Ordine

ABBONAMENTI  
Italia: L. 5.000  
Estero: L. 10.000

CCP 215483 intestato a:  
MESSAGGERO CAPPUCCINO  
Missioni Vocazioni O.F.S.  
Cappuccini bolognesi-romagnoli  
Via di Villa Clelia 10, 40026 IMOLA (Bo)

Fotocomposizione e stampa offset  
Poligrafici Luigi Parma S.p.A. - Bologna  
Via Collamarini, 23 - Tel.53.12.14

## Il bastone e la carota

Ogni generazione ha i suoi fantasmi da esorcizzare, ed ha propri metodi per farlo. La generazione di coloro che sono cresciuti o nati dopo il '68 ne ha uno soprattutto che la perseguita, spettro terribile e temibile, da allontanare con quanta forza d'animo è possibile: la televisione. La lotta — lo si nota in particolare dal proliferare dei cosiddetti network, le famigerate TV private — sembra essere impari.

Quanto più si issano striscioni invocanti un corto circuito mondiale capace di bruciare tutte le TV, tanto più Berlusconi impingua le proprie casse; e a nulla serve interpellare il Parlamento su Mazinga e l'Ape Maia: l'immaginazione al potere, oramai, evoca suoni di carillon e le buone cose di pessimo gusto di gozzaniana memoria. Perché, dunque, questa avanzata implacabile, inesorabile, indefessa della televisione? Di questa scatola magica che ci sbianca le coscienze, proprio come il celeberrimo detersivo, che arrossa i nostri occhi e non c'è collirio che tenga, che scandisce le nostre ore con ritmo frenetico: col telegiornale si mangia, con la telenovela si stira, col film comico ci si riposa. E perché, spesso, chi più ne dice male interrompe le proprie faccende per guardare il quiz di mezzogiorno o il telefilm di fantascienza?

Forse, sta qui il segreto di questa macchina infernale: nel riuscire a ipnotizzare, oltre ai bambini, alle casalinghe, agli anziani, proprio coloro che, finita la manifestazione contro la strumentalizzazione del pensiero, corrono a casa per vedere Dallas o Dancing Days. Forse, il trucco sta nel lasciar credere a costoro di aver già fatto la loro parte nella lotta contro la manipolazione della mente, fino ad incoraggiarli in questa furia distruttiva verso mamma TV per poi riagguantare le loro anime inconsapevoli.

Da parte nostra, il mostro non ci impaurisce più di tanto: non perché sicuri di noi stessi, ché questa sarebbe vanità delle vanità, ma perché certi che, se non è tutto oro ciò che riluce, neppure tutta spazzatura ciò che viene trasmesso in TV. Ciò che importa è riuscire ad usare bene di quello che è solo un mezzo a nostra disposizione, cercare di immettersi nei circuiti delle TV private con una televisione fatta da cristiani e non, con l'intento non di distruggere il possibile, ma di inventare un modo nuovo di fare TV.

Realmente si potrebbe portare nelle case un criterio diverso di presentare i fatti di cronaca, senza indiani e cowboys, di scegliere i film da trasmettere, senza concessioni alla pornografia e alla violenza, di acquistare telefilm in Italia o all'estero, senza indulgere alla stupidità e al facile effetto.

Non è certo questa la via più semplice, chiunque lo comprende. È, forse, l'unica percorribile, però, anche se a fatica, per fare nostro un mezzo che di per sé può essere il diavolo o l'acquasanta a seconda di come lo si usa. Per non essere più chi aspetta con ansia la seconda puntata del teleromanzo o chi vorrebbe armarsi di scure per distruggere con cieca furia tutte le scatole televisive del mondo.

Lucia Lafratta



# Storia di una rivoluzione tra business e spirituale

di **ROLANDO RENZONI**  
Ex dirigente RAI

**La televisione ha trasformato la società, concentrandola nel privato e rendendo pubblica un'immagine, quella dello schermo. E ora, quale il suo futuro e quale il nostro?**

## **È solo l'inizio**

Il 1984 sarà un anno pieno di avvenimenti e di ricorrenze, come è stato l'anno appena passato. Ripensare a quel che siamo stati, oppure al nostro vissuto, sembra un voler colmare vuoti del presente e riflettere più saggiamente sul futuro che ci attende. Uno di questi avvenimenti, che sarà ricordato e del quale si parlerà a lungo, è l'avvento della televisione in Italia: compie trent'anni la diffusione a mezzo televisivo, su un canale, delle notizie, dello spettacolo, degli avvenimenti di cronaca lieti e tragici, del «pane culturale».

Non si può sottacere però il primo esperimento televisivo, avvenuto intorno agli anni 1936-37, realizzato da uno studio di Roma dell'allora EIAR e captato solamente al Quirinale, dove in quei tempi sedeva Vittorio Emanuele III. Fu un episodio isolato, al quale sono seguiti studi e progettazioni presto bloccati dagli avvenimenti bellici.

L'Italia, nel 1954, si dotò delle trasmissioni via etere, grazie alla professionalità e alla solerzia di dirigenti e tecnici della RAI del tempo, e fu subito un avvenimento straordinario: quello di assistere in casa propria allo

spettacolo che il video di pochi «pollici» trasmetteva in bianco e nero. Il colore sarebbe venuto dopo, suscitando altrettanto entusiasmo e godimento.

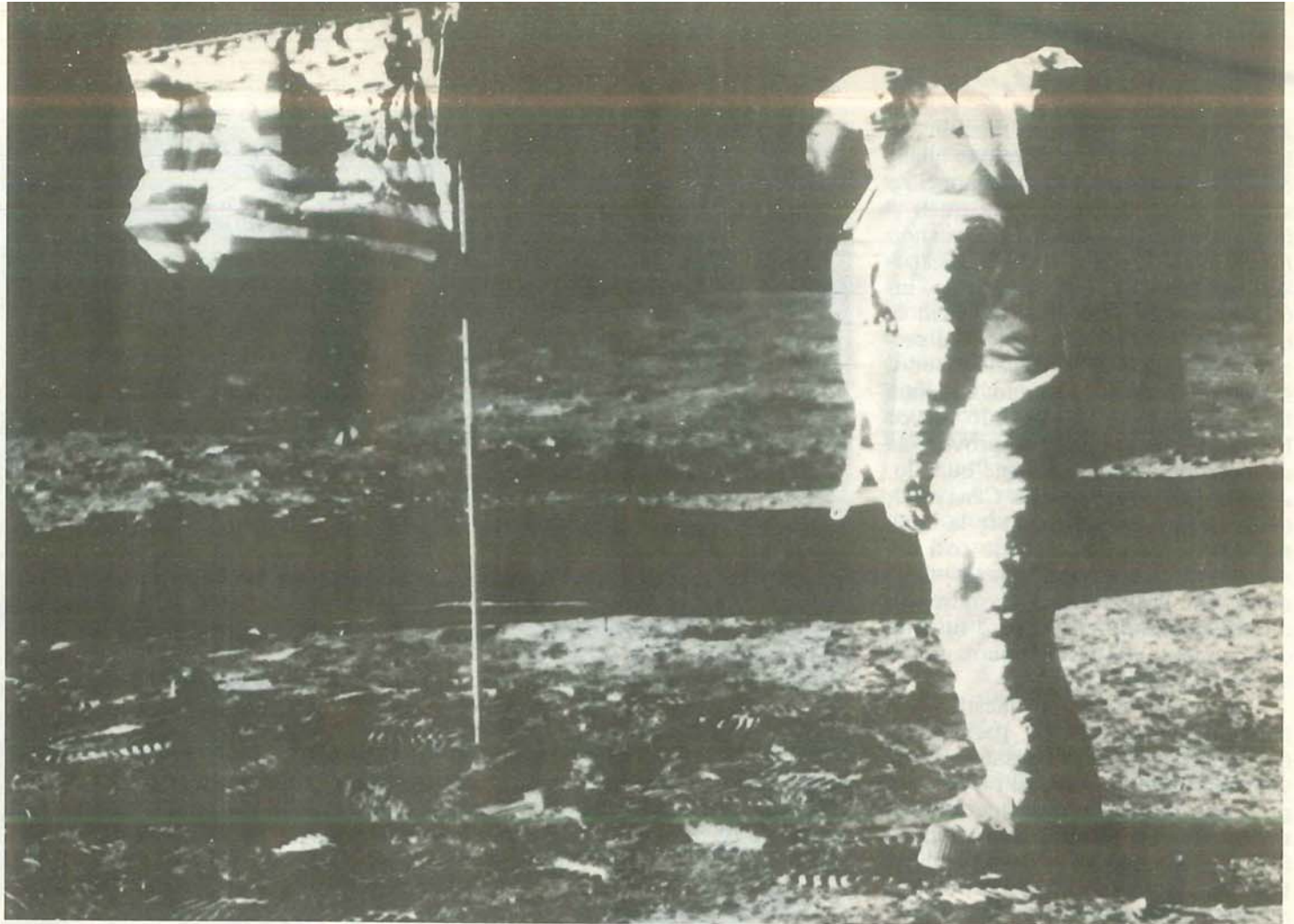
Chi ha vissuto direttamente o indirettamente l'inizio di quell'avvenimento che, giorno dopo giorno, avvicinava persone e cose, coinvolgeva gli spettatori ai fatti, riproponeva come in un film episodi annunciati dai giornali stampati, parlarne o scriverne a tanti anni di distanza, sembra di raccontare una favola, tanto fu, allora, lo stupore e la sensazione d'essere diventati cittadini di un paese grande come quelli che da anni disponevano di tale mezzo. E tale stupore è ancora rimasto e continua ad esercitare il fascino, per la progressione tecnologica che ha arricchito lo strumento televisivo, dando la possibilità di scegliere lo «spettacolo desiderato», tra i tanti offerti dalle varie emittenti oggi in funzione.

Pensando all'americana, è un «business» di proporzioni incalcolabili nel complesso dell'attività di tutto il mondo, compresi i satelliti adibiti a funzioni ripetitrici: pensando all'Italia, è un giro di miliardi non indifferente. E siamo appena al primo stadio del suo sviluppo, in previsione delle possibilità che nuove apparecchiature sono pronte a fornire. Di fatto, in un recente

mercato internazionale di audiovisivi, è stato presentato un apparecchio televisivo dotato di stereofonia, ma ancora in fase di perfezionamento, con circuiti atti a captare impulsi provenienti da stazioni ripetitrici (tramite una particolare antenna) in orbita e di traduttori simultanei nella lingua dello spettatore. Saranno programmi con linguaggio elementare, intanto; ma la cosiddetta «diretta», supponiamo da Londra, di una partita di calcio con commento in inglese, potrà essere seguita in Italia con il sonoro direttamente in italiano. Ci vorrà ancora tempo per disporre singolarmente di tanta tecnologia, ma sarà un tempo limitato e di molto rispetto a quelli di una volta, che richiedevano anni di applicazione.

## **Quale società dopo la televisione?**

Cosa ha fatto la televisione per l'uomo, per la donna, per i fanciulli, i ragazzi, gli anziani? Cosa ha fatto per la società, per il suo crescere? Cosa ha fatto la televisione per la vita civile del nostro Paese, in termini di democrazia, di libertà, di religione, di giustizia, di scuola? Questi interrogativi assillano le menti illuminate degli studiosi dei fenomeni sociali, della classe politica, degli uomini che operano nel vasto campo della nostra vita quotidiana.



Nel 1969 la TV trasmise in diretta la prima passeggiata dell'uomo sulla luna.

na. Sono domande che assillano anche noi e alle quali vorremmo poter dare una risposta.

Perché la moltiplicazione delle emittenti pubbliche e private ha trovato tanto spazio, relegando l'informazione e il divertimento nell'ambito casalingo, e sottraendo così alla città le persone che da protagoniste delle vie e delle piazze si sono ritirate in una stanza, felici — anche se mugugnanti — di convivere con le immagini televisive? Si può dire che la televisione ha trasformato la società, concentrandola nel privato e rendendo pubblica una immagine, quella dello schermo.

In ciò si profila un rischio notevole (sempre correggibile, però) quale quello di imporre un'informazione — sia politica che di spettacolo — che, per la vastità del pubblico televisivo, impone un linguaggio unico, adatto a tutti, senza considerare la differenziazione culturale e sociale, per cui potrà verificarsi un appiattimento formativo, che potrebbe condurre ad un nuovo analfabetismo in un mondo di cultura elevatissima. E questo perché la «gestione» dello strumento televisivo, man mano che la scienza e la tecnologia progrediscono, richiederà sempre

maggiori impegni e sempre più alti livelli culturali, dei quali soltanto gli addetti ai lavori potranno disporre. Gli altri sapranno leggere o scrivere.

A questo punto si dovrà scegliere: o la televisione sarà uno strumento formativo, e ciò è auspicabile, oppure sarà ridotto ad essere soltanto uno strumento di appiattita informazione, senza partecipare all'elevazione dell'uomo. Perché proprio la televisione crea i bisogni — nell'uomo — di conoscere, di capire e sapere, traumatizzando quanti non vedranno soddisfatto tale bisogno.

#### Una funzione spirituale

Quanto scritto non è una considerazione negativa del ruolo che svolge la televisione. Tutt'altro: è la realtà dei tempi che corrono verso un'apocalisse, nel senso di rivelazione di cose future, d'un mondo vecchio nel suo creato, ma completamente nuovo nella capacità dell'uomo. Il quale porta in sé il germe (altri direbbero il gene) della creazione e del mistero di se stesso.

A ben pensare al passato, la televisione ha fatto rinascere nell'uomo, dopo un periodo decisamente negati-

vo o materialista, il senso della trascendenza, giacché spessissimo ricorre, al momento di pigiare il bottone di chiusura dell'apparecchio, la domanda sul suo essere. Risposte non se ne danno, più che altro per paura della verità; ma, nell'intimo e inespresa, una risposta, almeno nella vita, viene data. Può la televisione esercitare questa funzione spirituale, anche di fronte a spettacoli non sempre edificanti? Ebbene sì: perché non conta il proiettato, ma il perché, racchiuso nel «messaggio» (così si dice oggi; presto diremo nella parola).

Trent'anni, nella media della vita, non sono poi tanti; però chi li ha vissuti — questi trascorsi — ha vissuto una rivoluzione, nel senso latino di «rivolgimento», che segnerà una data nella storia del genere umano. E l'uomo d'oggi può contare altri rivolgimenti storici, tappe altrettanto famose, quali: la costruzione della piramide di Cheope, nel 2600 a.C.; la costruzione della reggia di Cnosso, nel 1500 a.C.; il primo ponte ad arcate sull'Eufrate in Babilonia, lungo un chilometro, nel 600 a.C.; la costruzione della prima cattedrale gotica a Chartres, nel 1200 circa; ed altre tappe, come quando

dette vita all'umanesimo rinascimentale, intorno al 1400 a Firenze; quando, dopo la metà del 1700, annunciò e sancì i diritti dell'uomo, sui quali si fonda la moderna democrazia; quando Freud scrisse il primo testo di psicoanalisi, nel 1895; quando, a Berlino, intorno al 1900, Max Planck lanciò la teoria dei «quanti», che servì ai successivi sviluppi della fisica; quando, nel 1905, Einstein formulò la prima teoria della relatività; quando Enrico Fermi, a Roma, nel 1934, provocò la scissione dell'atomo, e infine quando, il 21 luglio 1969 da Cape Canaveral, l'uomo partì per raggiungere la luna, sulla quale passeggiò (dando così inizio all'era spaziale nella quale viviamo, e che la televisione trasmise «in diretta», facendo partecipare tutti indistintamente a questo appuntamento atteso da secoli).

La televisione sta in questa storia dell'uomo; i posteri ne parleranno, come oggi abbiamo ricordato altri rivolgimenti del passato. In tutti i campi, la televisione è entrata operando: non giudichiamo come, ma prendiamo il bene, il meglio; e così per l'avvenire. Farà senz'altro molto per l'uomo, se questi l'accompagnerà criticamente, senza sottostare alla sua suggestione.



Grazie alla TV, sono giunte in tutte le case anche le immagini drammatiche del terremoto in Irpinia.

# TV libera non nel nome ma nella sostanza

di DANTE ALIMENTI  
giornalista del TG1

**Non una televisione al servizio di gruppi politici o economici, ma amica, umile e onesta, dell'uomo**

## Comunicazione e speculazione

La televisione al servizio della pace? Potenzialmente sì; ma, sul piano pratico, non sempre il più potente dei mezzi di comunicazione di massa si muove per promuovere la riconciliazione tra i popoli.

Gli esempi non mancano e si riferiscono sia ai programmi informativi, sia a quelli di intrattenimento.

Un tempo gli eroi del cinema erano tutti «buoni»; ora quelli televisivi hanno connotati diversi; ma sostanzialmente propongono modelli che non dovrebbero essere imitati.

Le televisioni private sono in prima fila nel mandare sul piccolo schermo storie poco edificanti, che tendono a smantellare quelli che, con una espressione di dubbio gusto, vengono chiamati i «tabù».

In realtà, si cerca di dissacrare tutto e di far apparire superflue certe istituzioni, come il matrimonio, la scuola, la famiglia ed altre ancora. Ed anche sul piano del linguaggio, non si scherza, lanciando un vocabolario da trivio, che non giova certo alla crescita culturale del telespettatore medio.

Se oggi ci troviamo di fronte a certi fenomeni, lo dobbiamo anche ad alcune aberranti forme di comunicazione che speculano sui bassi istinti dell'uomo.

Ricordo sempre come lezione una frase che Papa Luciani pronunciò ricevendo noi giornalisti accreditati in Vaticano, subito dopo la sua elezione: «Se san Paolo fosse vivo, chiederebbe a Paolo (Paolo Grassi, allora Presidente della RAI) più spazio in televisione».

Per la diffusione del Vangelo, gli apostoli di ogni epoca hanno usato gli strumenti a loro disposizione.



Il coraggioso magistero di Giovanni Paolo II viene amplificato dalla TV.

L'introduzione della stampa, ad opera del tipografo tedesco Johann Gutenberg nella prima metà del 1400, segnò una tappa fondamentale nella diffusione della Parola di Dio. Non a caso il primo libro stampato da Gutenberg fu la Bibbia.

### Regola ed eccezioni

All'era della stampa ha fatto seguito quella della TV, che ha ancora accorciato le distanze tra le fonti della cultura e il grande pubblico.

Un elettrodomestico molto diffuso porta, da 30 anni, messaggi d'ogni tipo nelle nostre case.

Ad essere sinceri, specialmente a causa del gran disordine che s'è creato nell'etere del nostro Paese, giungono a noi messaggi quasi sempre di segno negativo.

Dunque, la TV non svolge una funzione educativa? A sentire certi ambienti radical-scie, siamo finalmente sulla strada giusta, perché il più potente dei media partecipa al massacro di tutti i codici.

La gente, così — rispondiamo noi — non distingue più il bene dal male, il bello dal brutto, il lecito dall'illecito.

Per fortuna, non si può fare di ogni erba un fascio, perché ci sono eccezioni, che però confermano la regola.

In linea teorica, la televisione è uno strumento di pace e di riconciliazione. Se gli Stati Uniti hanno perso la guerra in Vietnam, lo si deve, per una larga parte, alla TV, che portò nelle

case di tutti gli americani gli orrori di quella inutile strage. Si formò così una coscienza pacifista, che obbligò l'amministrazione USA a ritirarsi.

E la televisione serve anche a portare ovunque la parola della Chiesa.

I messaggi di Giovanni Paolo II fanno il giro del mondo, non solo perché il Papa è in continuo pellegrinaggio in ogni angolo della terra, ma principalmente perché il suo magistero è amplificato dai media e soprattutto dalla TV.

Questi due casi abbastanza macroscopici, e verificabili da parte di tutti, stanno a dimostrare che la televisione non va respinta in blocco, perché, a certe condizioni, può aiutare alla maturazione delle coscienze. Dunque, non è solo uno strumento di perdizione.

### Onestà, soprattutto

Ma c'è, oltre al problema della qualità, anche quello della quantità: la televisione va usata con discrezione, e va presa a piccole dosi.

Entrando nel campo assai delicato dei legami tra TV e religione bisogna osservare che non si può usare il piccolo schermo come un pulpito, per lanciare messaggi di proselitismo. Va piuttosto evidenziato, con scrupolo giornalistico, tutto ciò che i seguaci di

**È stata la TV ad obbligare gli USA a ritirarsi dal Vietnam.**



Cristo fanno per il mondo e per l'uomo.

Vale più una frase di poche parole, che una predica di mezz'ora. Se dovessi suggerire modelli a chi ha la grande responsabilità di annunciare la parola del Signore, direi di tenere in alta considerazione due elementi: la brevità e la semplicità.

Purtroppo — e questo è un male endemico quasi incurabile — le buone notizie in TV non solo sono poche, ma sono mal fatte.

Per aiutare l'uomo a maturarsi, ad essere libero e rispettoso, c'è bisogno di tanta umiltà, soprattutto per con-

sentire a tutti di comprendere i messaggi che si lanciano.

Direi che, prima di questo requisito «tecnico», ne è necessario uno morale. A nulla servirebbe l'umiltà, se non fosse accoppiata all'onestà. Si parla e si scrive tanto di obiettività, di pluralismo, di imparzialità. Ma nessuno tira in ballo l'onestà di chi prepara un programma o una notizia.

Non dunque una televisione al servizio di gruppi politici o economici, ma amica, umile ed onesta, dell'uomo, il quale, specialmente nell'era che stiamo vivendo, ha bisogno di amicizie sincere e disinteressate.

# Televisione: disintossichiamoci a piccole dosi

di GIOVANNI SAVINI  
direttore didattico

**La videomania ha ormai contagiato bambini e adulti, danneggiando soprattutto i più piccoli. Gettare la TV dalla finestra non pare una soluzione; meglio educare i bambini ad una analisi critica dei messaggi televisivi**

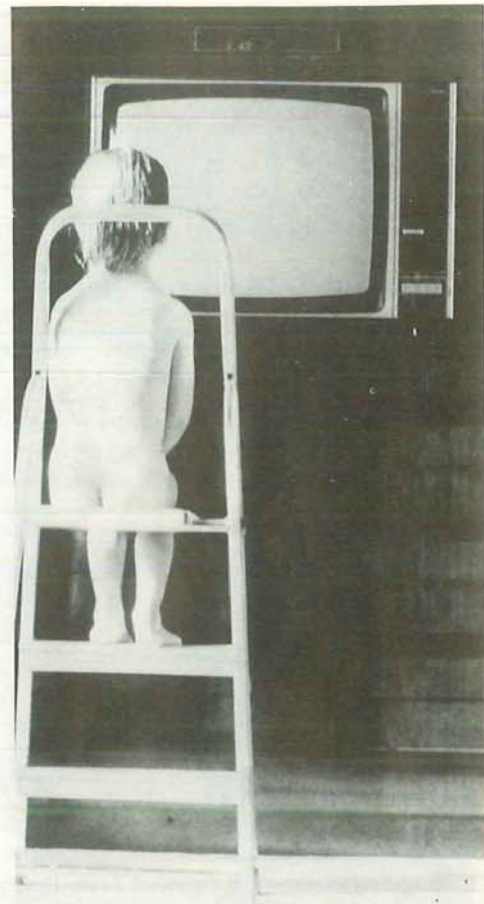
## Un singolare esperimento

Di recente, nel New Jersey (Stati Uniti), un'associazione di genitori e insegnanti ha avuto la felice idea di sottoporre 142 alunni di 8-10 anni e le rispettive famiglie ad un esperimento: spegnere la TV per una settimana. Cos'è accaduto? Cito alcuni dati che si commentano da soli: gli alunni, molto motivati all'esperimento, sono apparsi più bravi dei loro genitori e, in particolare, dei padri. La maggior parte delle famiglie ha conosciuto una sorta di choc, paragonabile alla crisi da astinenza del drogato. Un padre videodipendente, ad un certo punto, si è sbattuto in poltrona davanti al video acceso, dopo aver castigato la figlia che insisteva per tenerlo spento. Il piccolo

Dany ha annotato sul suo diario: «Ho passato molto tempo con il babbo e la mamma, in questa settimana: pensiamo di conoscerci meglio». Un genitore ha dichiarato che la settimana senza TV ha permesso di «riacquistare il gusto della vita in comune, di parlare tutti insieme, e che tutto ciò era meglio che guardare la televisione».

## La TV sottrae spazio ai rapporti interpersonali

Se l'esperimento venisse ripetuto in Italia, con ogni probabilità darebbe risultati analoghi; perché la famiglia media italiana consuma una larga parte del proprio tempo libero dagli impegni di lavoro davanti al piccolo schermo. La vita familiare è regolata e



La televisionomania equivale a una fuga dalla realtà, a un «viaggio».

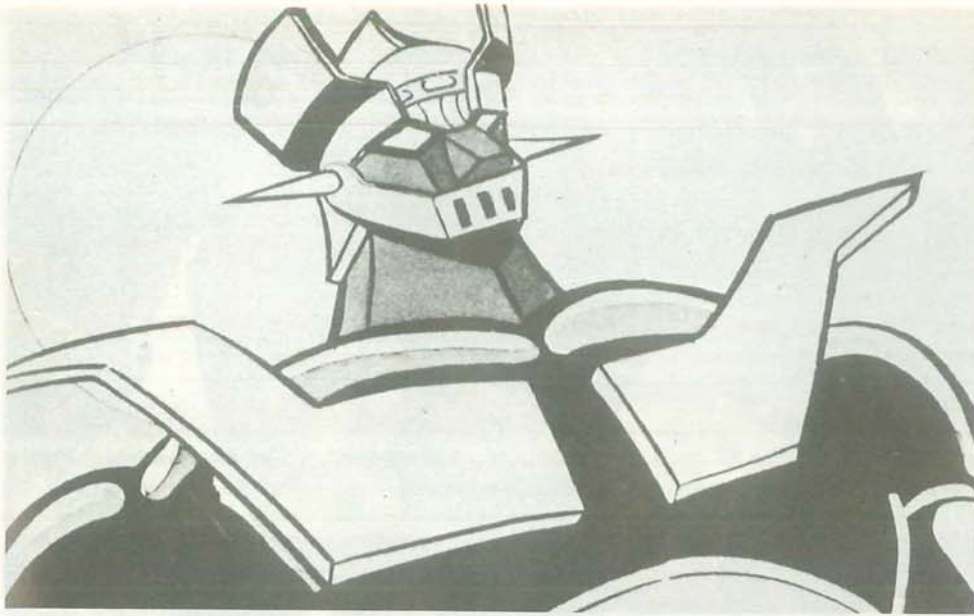
condizionata dal rumore e dall'immagine della televisione. Lo scambio di parole avviene per lo più nel sottofondo del filmato o della cronaca. Voglio dire che, anche nei momenti in cui le persone della famiglia si parlano, l'attenzione reciproca è incompleta, perché lo schermo acceso tiranneggia i presenti e attira su di sé una parte o tutta la loro attenzione.

Indubbiamente, da famiglia a famiglia c'è differenza. Conosco dei genitori che, per principio, non hanno mai introdotto in casa il televisore. Ma il quadro generale dice che in tutte le case c'è almeno un apparecchio, in molte due, in alcune tre e forse più. Per i videomaniaci, sono in commercio le minitelevisioni portatili, che assicurano all'utente una compagnia costante: in bagno, per strada, in automobile, a tavola... Sembra che siamo destinati a nascere, vivere e morire, lasciati di rumori e immagini.

## La banalizzazione

La realtà in cui viviamo prende sempre più i connotati di una «iconosfera» (universo di immagini), che re-





«Mazinga Z», il super-robot di creazione giapponese.

gola le forme della nostra comunicazione non solo con le persone più vicine, ma anche con le realtà più lontane: una comunicazione che ci libera dalle difficoltà dell'ascolto, dell'incontro reale con le inquietudini e i problemi dell'altro e ci distoglie anche dall'ascolto di noi stessi.

Tutto ciò che appare in TV diventa una forma di spettacolo: anche i reportages dal Libano divorato dalla guerra fraticida, le immagini della bambina di 17 mesi restituita all'amore dei genitori dopo quaranta giorni di sequestro, persino gli orrori di Hiroshima devastata dalla bomba atomica nell'agosto del 1945. I fatti della vita ci raggiungono mentre siamo sprofondata in poltrona, passivi, distaccati, disposti soltanto ad un coinvolgimento emotivo fine a se stesso. Impudente appare lo sforzo degli operatori di penetrare talvolta nell'intimo del cuore umano, per rapirne qualche segreto da offrire ai videoconsumatori di emozioni superficiali. Penso a quella irrispettosa domanda rivolta alla madre di Elena Luisi, la piccina di 17 mesi appena uscita dall'incubo del sequestro: «Signora, cosa prova in questo momento?».

### L'informazione

Ma la TV è anche un formidabile strumento d'informazione. Grazie a questo «medium», nel '69 abbiamo vissuto stupefatti lo sbarco sulla Luna; Piero Angela ci ha avvicinati al mistero dell'origine dell'Universo; abbiamo conosciuto le vicende, i costumi e le culture di popoli ai confini del mondo; siamo stati partecipi dei trionfi della

nostra squadra di calcio al Mundial di Madrid. Bastino questi pochi esempi a dare un'idea dell'enorme contributo che il mezzo audiovisivo dà alla conoscenza.

Senza dubbio, la TV ha ridotto le distanze fra i popoli ed ha fatto opera non solo di omogeneizzazione, ma anche di promozione culturale. Il nostro pianeta è diventato un «villaggio globale» (Mc Luhan), anzi un'«aiuola» (Morin).

### I motivi di preoccupazione

Quello che preoccupa è la funzionalità del mezzo audiovisivo, rispetto ad uno stile di vita che sembra caratterizzare il nostro tempo. La passività, la ricettività acritica, la spersonalizzazione della cultura contemporanea, l'incentivazione dei consumi, il depauperamento dei rapporti interpersonali sono, in larga misura, imputabili al fenomeno della videodipendenza.

Riflettiamo un po' su ciò che accade nella mente del bambino che trascorre quotidianamente ore e ore davanti al piccolo schermo. Secondo Marie Winn, autrice de «La droga televisiva», la TV produce in lui effetti disastrosi, che si possono così riassumere:

- riduce la possibilità del soggetto di rapportarsi con i familiari e di capire se stesso;

- perpetua la dipendenza del bambino dalla TV stessa, dalle persone e dalle cose;

- impedisce il normale sviluppo delle capacità comunicative verbali;

- limita la partecipazione del bambino a quelle attività della vita

reale che sono indispensabili alla sua crescita;

- soddisfa il bisogno fantastico del bambino, ma con immagini e stimolazioni pensate e organizzate dall'adulto, il quale persegue spesso interessi che hanno ben poco a che vedere con la giusta educazione del giovane utente (interessi economici, pubblicitari, ecc.);

- esercita sul bambino l'effetto d'un narcotico: davanti all'apparecchio, egli entra in uno stato di «trance»;

- la televisionomania equivale a una fuga dalla realtà, a un «viaggio» in una dimensione psicologica piacevole e passiva, come accade a chi si droga;

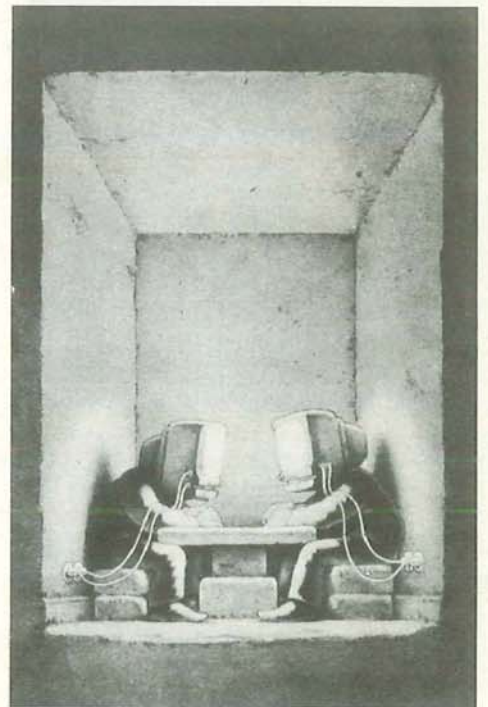
- il bambino è una «macchina per imparare», ha bisogno di una forte attività mentale: se si piazza per tempi prolungati davanti alla TV, ingerisce parole, immagini e suggestioni, ma riduce al minimo l'attività razionale.

Alla fine del suo libro, Marie Winn suggerisce un provvedimento radicale: gettare la TV dalla finestra.

### Che fare?

Non credo che si debba arrivare a tanto, per preservare il bambino dalla videomania. Basta fare un uso regolato del mezzo. Gian Luigi Zucchini dice: «Per quanto riguarda la famiglia, riteniamo che il suo fondamentale dovere sia quello di intervenire nel regolare l'accesso dei bambini alla televisione: diciamo un'ora al giorno,

### La videodipendenza provoca spersonalizzazione.



con programmi a scelta o discussi nell'ambito della famiglia».

La durata che Zucchini propone ha ovviamente un valore indicativo. Essa va rapportata all'età e al grado di sviluppo del soggetto. È, comunque, da escludere il ricorso alla TV come «baby sitter» a buon mercato.

Credo che il buon esempio dell'adulto sia un valido antidoto alla videodipendenza. Se il babbo e la mamma si impongono di usare in modo intelligente e regolato l'apparecchio, fanno del bene a loro stessi e al bambino, perché danno spazio ai rapporti interpersonali e di reciproca conoscenza, che sono l'alimento primario della famiglia. Nel quadro di un uso ragionato della TV, si potrebbe tenere spenta la televisione per un'intera giornata alla settimana, come ha proposto Piero Angela recentemente. In tal modo, la famiglia potrebbe riscoprire il gusto di conversare, di giocare, di ricercare visite di amici, di inventare — insomma — modalità nuove e più umane di vivere in casa.

E la scuola cosa può fare?

La relazione della Commissione incaricata di elaborare le linee generali dei nuovi programmi per la Scuola Elementare, dice: «È indispensabile che la scuola, mentre si pone come fattore di mediazione e di interpretazione critica, aiuti a superare il momento meramente passivo di ricezione dei messaggi... Il calcolo stimato di alcune migliaia di ore di ascolto televisivo preliminare all'ingresso nella scuola elementare ammonisce circa l'importanza del fenomeno, che costituisce non solo una sorta di scuola parallela che veicola un programma nascosto, ma anche il sostituto pressoché esclusivo di altre forme di svago, compresi i giochi di movimento e di gruppo, resi difficili dalla situazione degli agglomerati fortemente urbanizzati. La scuola non può opporre a tutto ciò una barriera, ma frapporre piuttosto un filtro, facendo appello alle risorse degli stessi ragazzi».

La consapevolezza che occorre introdurre, nel discorso educativo, il tema degli audiovisivi è diffusa ormai in ogni ordine e grado di scuola. Difficile è tradurre in atti didattici tale consapevolezza. Il compito dell'educazione scolastica è duplice:

a) formare nell'alunno la capacità di reazione responsabilizzata;

b) orientarlo nella realtà sociale, correggendo le distorsioni che gli provengono dai mezzi di comunicazione



Secondo Marie Winn, autrice di «La droga televisiva», la TV produce nel bambino effetti disastrosi.

di massa, ed esercitando una critica serena degli schemi di giudizio e di comportamento forniti dall'ambiente e dalla pubblicità.

La posta in gioco è molto alta, perché si tratta di dare ai ragazzi una certa libertà, di fronte al fenomeno sempre più totalizzante dei mass-media. L'azione educativa non può agire sulla

fonte o sui canali. L'apparato economico-produttivo-ideologico, che sta a monte dei programmi televisivi, è troppo forte e consolidato per essere modificato dall'azione educativa della scuola. Questa può agire, invece, sul destinatario (l'alunno), perché egli reagisca consapevolmente, e risponda criticamente ai messaggi.

## TV: scatola magica alla ricerca di impiego

di GRAZIELLA CODEBÒ  
madre di famiglia

**Perché disprezzare la televisione e non considerarla uno strumento utile, capace di far progredire l'umanità?**

**Meglio l'«ignoranza di massa»?**

La TV compie trent'anni: l'età in cui, essendo terminata la crescita, ci si può chiederne seriamente che senso ha l'esistenza. Ebbene, secondo me, trent'anni fa è iniziata una di quelle grandi rivoluzioni della storia, che non sono meno determinanti per il fatto che passano quasi inavvertite. Dico subito che la considero una rivoluzione benefica, capace di far fare un balzo in avanti a tutta l'umanità.



Videocassette impiegate a scopo didattico.

Non condivido il disprezzo con cui — a volte — riferendosi alla televisione, si pronuncia l'espressione «cultura di massa». Sarebbe forse preferibile l'«ignoranza di massa»? Viene il sospetto che, chi ha raggiunto, forse faticosamente, lo status privilegiato di uomo di cultura — condizione che dà sempre un potere — non voglia dividerlo con la maggioranza.

Per millenni l'uomo ha trasmesso le sue esperienze e la sua storia attraverso i due sensi della vista e dell'udito, e questo, a causa delle difficoltà delle comunicazioni, era un grossissimo limite. La scrittura, e successivamente la stampa — grandi conquiste per la civiltà — hanno aiutato moltissimo a superare questi limiti di spazio e di tempo, ma non hanno mai potuto sostituire l'immediatezza e l'impatto emotivo che sono rimasti privilegio delle arti figurative. La capacità di apprendimento della nostra mente è prevalentemente audiovisiva. Per questo penso che una cultura di massa, che passi attraverso le immagini, apra prospettive inimmaginabili nel futuro dell'uomo.

#### Uno strumento di unione

La cultura razionalistica, a cui siamo stati abituati, troppo spesso ci priva di vitali aperture verso altre forme di civiltà. Eppure, anche noi sappiamo che non c'è sorta di ponderoso volume

che possa descrivere quello che in pochi attimi arriva alla mente e al cuore, se noi contempliamo un'opera d'arte o ascoltiamo una sinfonia. Fra l'altro, il leggere è un atto prevalentemente egocentrico, che isola e chiude nel sogno solitario, non condiviso, sordo e cieco a quanto avviene attorno.

È curioso che, frequentemente, questa accusa di isolare venga invece rivolta alla televisione, che, se non altro, è uno spettacolo condiviso con gli altri membri della famiglia, per non parlare dei milioni di spettatori nel resto del Paese. Con questo non auspico certamente la fine della stampa, che ho amato e amo tuttora. Penso solo che non è più l'unico strumento di cultura a disposizione dell'uomo.

Già da oggi possiamo constatare che la televisione, almeno in Italia, ha ottenuto il risultato positivo di unificare il Paese, almeno nella lingua. Anche nel più recondito paesino, dalle montagne alle isole, si parla e si capisce l'italiano. Poi ha sprovvincializzato la nostra cultura, e, anche se a volte si è pagato il prezzo di antiche tradizioni e di costumi millenari, si è in cambio guadagnata la possibilità di conoscere e di comprendere tante altre tradizioni e costumi di tutto il mondo.

#### Infinite possibilità di conoscenza

Mai nella storia dell'uomo si è avuta alla portata di tutti una tale quantità

di informazioni e di conoscenze. Nel campo scientifico, la TV è impareggiabile divulgatrice, presentando documentari e relazioni di grande qualità. Apre immensi repertori di cinegiornali e cronache, documentari di storia dell'ultimo secolo. Ci fa rivedere, o conoscere per la prima volta, film e artisti di valore, commedie e drammi e opere di ogni genere, un tempo riservate a una scarsa minoranza. Per non parlare del vantaggio, da tutti riconosciuto, di farci assistere in contemporanea a fatti importanti che avvengono in qualsiasi parte del mondo, e, ciò che personalmente mi emoziona di più, ci presenta una quantità di persone, famose o sconosciute, che, attraverso le telecamere, offrono la loro umanità, lasciando a volte trasparire la loro anima.

È vero che fra i programmi ci sono anche telefilm americani e romanzi in cinquecento puntate; ma chiediamo forse la chiusura delle edicole perché, accanto ai quotidiani e alle dispense illustrate, vendono anche giornalotti di scarso buon gusto? La televisione non è che uno strumento nelle mani dell'uomo. Sta a noi usarlo per il meglio. Perciò, invece di disprezzarlo ignorandolo, sarebbe meglio cercare di conoscerlo, educarci ed educare a trarne il maggior vantaggio possibile.

**TV: un occhio sul mondo, al nostro servizio.**



# TV è...

testi di p. FLAVIO GIANESSI  
vignette di ALESSANDRO CASADIO



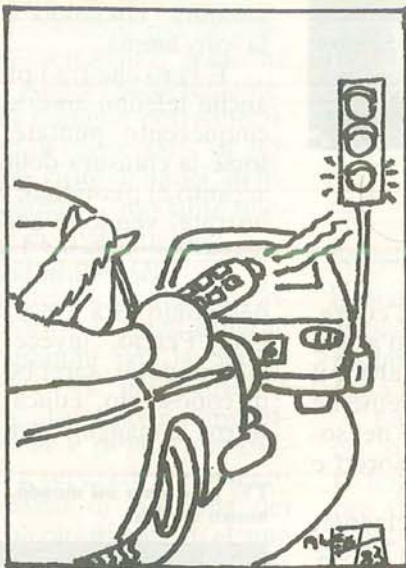
TV è: trent'anni di Rai pubblica... affondata nei canali



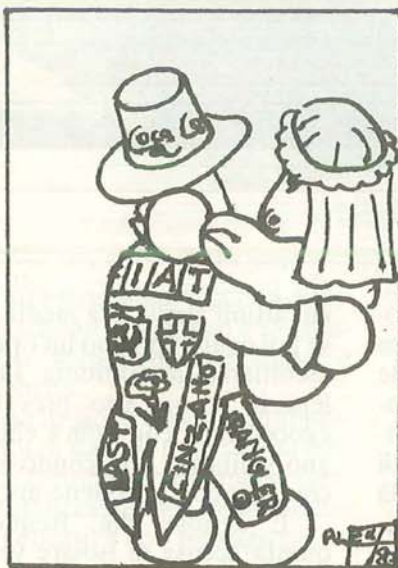
TV è: uno specchio che a romperlo porta fortuna



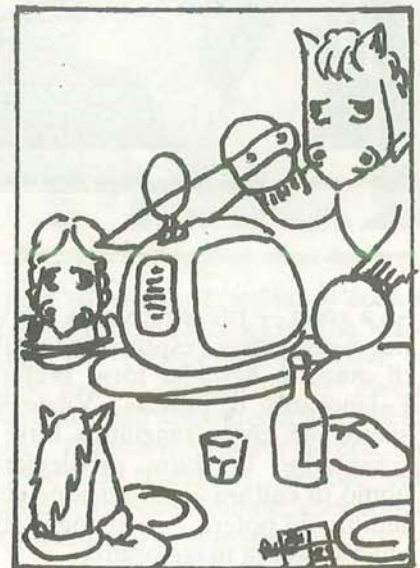
La Rai è una, in tre canali: non avrai altra rete all'infuori di me



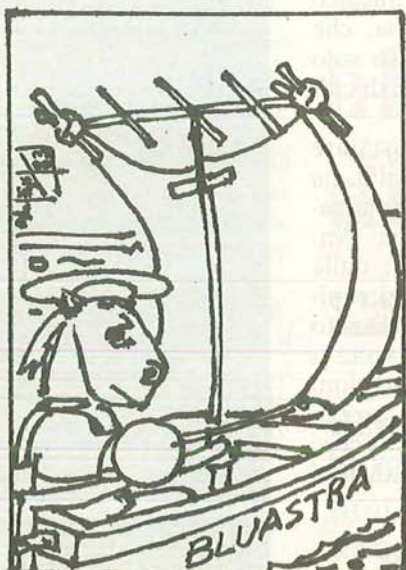
TV è: accorgersi al bar, mentre si tenta di pagare il caffè, che si sta cercando i soldi nel telecomando



Rai: signorina (di una certa età) che cerca da anni un buon partito per... sponsorizzarsi definitivamente



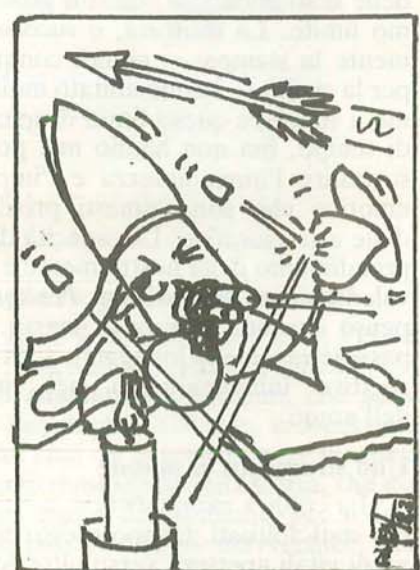
TV è: l'unica che, da trent'anni, a tavola parla sempre... senza boccone in bocca



TV è: dopo trent'anni di aumento di onde, canali e reti (ed anche di pesci) siamo un po' in alto mare... ma tutto conferma che siamo un popolo di marinai. L'Azzurra insegna (gliela facciamo vedere noi l'America!)



TV è: far credere alla mamma che stai ripassando l'inglese: Flash, Help, Tigerman, Black Star, Test, The Great Detective, Popcorn, Taxi Drive in, Beauty Center Show, Check up (te la dò io l'America!)



TV è: il nonnino che non sa del telecomando: «Il Papa proprio se le va a cercare, perché dir Messa proprio lì che stan sparando agli indiani? e quei due a letto cosa ci fanno?... oh, te lo dicevo io che Mike va sempre a Messa: c'è anche lui...»

di ALESSANDRO CASADIO

Casablanca Night Dream

«Suonalo ancora, Sam, sempre quel motivo!»

Guardavo l'enorme ventola che pendeva dal soffitto girare pigramente nel tentativo di rinfrescare l'aria attorno ai sonnecchianti avventori del locale. L'uggiosa, fetida, umida aria di Casablanca mi si avvinghiava addosso, fondendo nella temperatura tropicale il limite tra la finzione e la realtà. Le sigarette francesi il cui fumo aveva tolto la tridimensionalità alle cose, la bottiglia di bourbon quasi vuota, lo sguardo annoiato del barista: erano come la sequenza di un film, per dare il tocco finale ad un ambiente già tremendamente malinconico. E, mentre le note del pianoforte riempivano l'aria dei loro suoni, pensavo a lei, chiedendomi se mai fosse esistita una qualsiasi circostanza sulla terra che non mi avesse fatto pensare a lei.

Ma la «lei» dei miei pensieri sfumò per dissolvenza, lasciando il posto al «lui» del mio compagno di tavolo. Tipo singolare, vestito proprio come

Humphrey Bogart: impermeabile e cappello floscio, sigaretta pendente ed esistenzialista. I tratti del volto, leggermente effeminati, potevano far pensare a un omosessuale.

Stava praticamente morendo, consumato dalla cirrosi epatica e dalla irreversibile solitudine della propria esistenza. Le sue dita sottili attanagliavano il bicchiere con la sapienza e la precisione di un gesto ripetuto per anni, e, mentre beveva, ogni piega del volto pareva manifestare un desiderio di pianto.

Lo presi tra le braccia, ignorando il significato di quel gesto per la gente che ci stava attorno. I suoi occhi, che forse un tempo avevano desiderato l'abbraccio di un uomo, ora cercavano solo il sorriso e lo sguardo di una madre; e invece cadeva tra le braccia di un amico.

Così morì, in un bar di Casablanca, con il pianoforte che suonava, mentre tra le lacrime mi sforzavo di improvvisare una nenia:

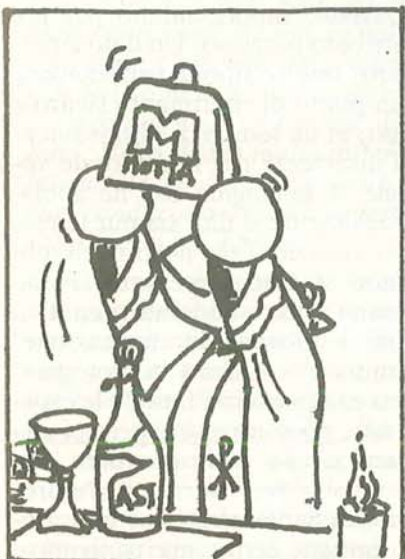
*«Suonalo ancora, Sam,  
suonalo ancora,  
e metti nelle tue dita la forza  
e la disperazione  
di chi cerca di salare il mare;  
e metti nelle tue mani l'agilità  
e la fantasia  
di ciò che diverso  
può volere uguale;  
e metti, nel tuo ritmo, il tempo  
ed il coraggio di cadenze nuove,  
come cadenze e ritmo  
che sono nel tuo cuore;  
e metti nella tua musica la morte  
e la pazzia di vivere  
di quella gente strana  
che amare non può tutti,  
perché nessuno  
gli ha insegnato amore;  
e metti in ciò che canti la sofferenza  
e l'angoscia di chi sei,  
e che non puoi cambiare.  
Suonalo ancora, Sam,  
suonalo ancora,  
perché ogni dolore  
diventerà di ghiaccio  
per sciogliersi goccia a goccia,  
quando le tue mani,  
accarezzando i tasti,  
si muoveranno  
per suonare ancora.»*



TV è: oggi la prima macchina umana esce dall'orbita solare; la Roma esce indenne dal derby (Telegiornale del 24.4.1985)



TV è: trent'anni di cadaveri nel piatto (freschi di giornata: BR, terremotati, affamati; o stantii: film o telefilm) e riuscire a non perdere l'appetito



TV è: le papere di Mike Bongiorno, gli indiani uccisi da John Wayne, i bocconcini del gatto, le gambe e qualcos'altro delle Kessler (... sono rimasto indietro), la Messa domenicale. Trent'anni di democrazia televisiva ovvero la perla e i maiali.



# Sei anni dopo: l'arca di Noè

di p. LUIGI MARTIGNANI

**Nell'arca di Noè, sul mare in tempesta: sei giovani e un frate che propone ciò in cui crede**

Sono arrivato al convento di Santarcangelo in un caldo pomeriggio dell'ottobre scorso; la mia prima impressione è stata quella di entrare nell'arca di Noè. Allora fui colpito particolarmente dagli animali: quelli veri, intendo, che si trovano quassù, e non sto qui ad elencarli.

Oggi penso alla situazione del «probandato», e l'idea dell'arca fa di nuovo capolino nella mia mente. Mi piace immaginarmi come uno scampato al diluvio di parole, di idee innovative, di iniziative salva-vocazioni che piovono da tutte le parti. Mi sembra pure di essere uno scampato all'impepo travolgente del rifiuto dei nostri vecchi schemi formativi che ha coinvolto un po' tutto. E mi pare di essere entrato — finalmente — in un'arca, un po' rustica se vogliamo, ma piuttosto solida e, soprattutto, capace di galleggiare sopra il mare in tempesta appena descritto. Adesso mi auguro che il diluvio non duri più dei famosi quaranta giorni biblici.

Sono entrato nell'«arca» di Santarcangelo con tante belle idee sulla vocazione mia ed altrui; ma è bastato poco per rendermi conto che stavo nuovamente mettendo il piede in fallo. Intendiamoci: dicendo che ho lasciato da parte la teoria, non voglio dire che ho smesso di pensare o di programmare. Ho dovuto semplicemente adattarmi all'ambiente, lasciando alle idee il giusto posto che gli compete, e dando il primato alla vita vissuta. Ho potuto così vedere in faccia le persone che ho incontrato quassù, ed insieme

cominciare ad ascoltarle. Non era e non è una cosa facile; ma è necessario, se non voglio di nuovo sbagliare tutto. Ne è risultato il classico schema della diversità e della ricchezza di ciascuna persona: classico, ma stupendo. I probandi, in questo momento, sono sei: sei nomi, sei volti, sei storie. Ed io, lì, a contemplare ancora una volta il canto della vita e delle meraviglie che Dio opera nel cuore dell'uomo. Non posso non sentirmi coinvolto.

Difficoltà? Quante se ne vogliono: paura, scoraggiamento, eccessivo entusiasmo, chiusure, stanchezza, sregolatezza. Mi sono ritrovato addosso la responsabilità di non confondere l'ispirazione di Dio con l'ispirazione dello spirito del male o della nostra debolezza. Sono i primi passi, quelli più difficili e pericolosi, da compiere; ma anche quelli che portano le emozioni e le scoperte più grandi. Mi sembra di pessimo gusto, e non avrei mai accettato il ruolo di chi deve «fare propaganda» alla vita dei frati, come se non avessimo sotto gli occhi esempi fin troppo chiari di pubblicità, dai prodotti del consumo e certi modi di fare politica, che alla fine risultano umilianti per chi li propone e per chi li accetta. Non mi sento «propagandista» dei frati; ma allo stesso tempo sono convinto che compirei un'ingiustizia verso i gio-

vani, se non offrissi loro, con semplicità ma anche con onestà e con l'entusiasmo di una fede conquistata sulla propria pelle, un ideale che forse può dare un senso profondo alla vita. Di una cosa sono sicuro: i miei giovani questo senso lo stanno cercando con passione, ed io non posso tirarmi indietro.

Il probandato di Santarcangelo ha già una sua storia. Il cammino percorso in questi sei anni, le esperienze fatte, le persone che per questo convento sono passate, rappresentano per noi un contributo prezioso. Un dato emerge chiaro: questo tipo di esperienza è stato un punto di riferimento sicuro e continuo, in un tempo di rinnovamento e di incertezze per la pastorale vocazionale. L'immagine che ne abbiamo è consolante: il filo, sia pur tenue, di nuove vocazioni alla nostra vita religiosa non si è mai spezzato. Anno dopo anno, non sono mai venuti a mancare i giovani in formazione: «probandi» e «studenti di teologia». Il lavoro compiuto con fatica e le esperienze fatte possono essere per noi una base sicura, che ci fa guardare con meno pessimismo verso il futuro. L'«arca» di Santarcangelo è una proposta, limitata certo, ma concreta e già sperimentata, per il rinnovamento della nostra pastorale vocazionale.



La Fraternità di S. Arcangelo che ospita i Probandi.

# Pensiamoci su

a cura di p. LUIGI MARTIGNANI

La rubrica «Vocazioni» pubblica interventi di persone che, molto spesso, sono «parte in causa» nel problema che trattano. Per una volta vale la pena ascoltare la voce di «altri», cioè di quelli che vedono il problema da una prospettiva diversa, opposta o complementare alla nostra. Nella intervista che pubblichiamo, hanno la parola giovani, tra i 15 ed i 18 anni, cristianamente impegnati (appartengono ad un gruppo parrocchiale di Roma); nessuno di loro, però, almeno per il momento, pensa ad una prospettiva vocazionale. Anche se ciò che viene detto ha un valore limitato, può fornire un'utile indicazione di ciò che la gente comune pensa circa il problema delle vocazioni: è quindi uno stimolo alla riflessione.

## Hai mai pensato di consacrarti a Dio nella vita religiosa?

Giuseppina. Non mi è mai capitato di pensarci seriamente. A dire la verità, c'è stato un periodo in cui mi dicevo: è il caso che mi faccia suora, tanto con i ragazzi non riesco a combinare niente! Però era proprio una cretinata. A me la vita da suora non dice proprio niente. Credo però che le persone che l'hanno scelta ne siano veramente convinte. Loro lo facciano pure, ma io non me la sentirei. Con tutte quelle regole e quegli orari...

Maria Grazia. Qualche volta ci ho pensato, come ho pensato a tutte le altre possibili scelte per la mia vita; ma l'ho scartata. I pochi esempi che conosco mi mostrano una vita troppo legata a schemi fissi e ad orari stabiliti. Mi sembra che sia una vita troppo chiusa. Io avrei bisogno di più libertà, di più spazio, per dedicarmi non solo a Dio, ma anche agli altri.

Gabriella. Quello che non mi va a genio nella vita delle suore è il fatto di essere troppo legate, troppo chiuse. È bello stare vicino a Dio, ma non posso stare chiusa a pregare tutto il giorno. Così, lontana dagli altri, ad un certo punto non sentirei neppure più Dio vicino a me. Certe volte mi sembra di leggere nel volto delle suore che mi capita di incontrare la sofferenza di questo fatto. Vedo anche molta differenza fra la vita che conducono le suore e quella che conducono i preti: questi ultimi sono molto più liberi.

Stefania. Ho pensato molte volte alla possibilità di entrare in un monastero, e, sinceramente, la cosa mi metteva paura, anche se l'idea di aiutare dei bambini, di aiutare la gente che ha bisogno mi piaceva molto. Da un lato, mi sentivo attirata da un tipo di vita come questo; dall'altro, mi terrorizzava proprio. Me la immagino come una vita di preghiera ed insieme dedicata agli altri. Ho conosciuto un gruppo di suore qui a Roma la cui vita mi è parsa

molto bella: vivono in comunità, aiutano i più poveri e bisognosi. Questo mettere insieme la consacrazione a Dio e la preghiera con la vita insieme agli altri e l'aiuto concreto a chi ne ha bisogno mi piacerebbe molto. Quindi la vita da suora da un lato mi attira, dall'altro mi spaventa.

## Quale ruolo giocano i genitori nella scelta dei loro figli?

Simona. Io parlo della mia esperienza personale. I miei genitori possono essere più o meno contenti delle decisioni che prendo; però, se io sono convinta di un passo da fare, loro possono dire quello che vogliono, ma io lo faccio in ogni caso. Questo è successo, ad esempio, quando si è trattato di scegliere il tipo di scuola superiore; così succede anche per le altre scelte. Come accade a me, così penso che, nella maggioranza delle famiglie oggi, i genitori possono esprimere un parere, dire se sono contenti o meno della scelta dei figli; però, se un ragazzo è convinto della scelta che fa, non deve lasciarsi condizionare. I genitori farebbero una cosa ingiusta ad imporre le loro idee, ed i figli non si dimostrerebbero maturi.

Stefania. Non sento una forte influenza dei genitori sulle mie decisioni. Mi hanno dato un'educazione, una fede, i soliti consigli; però mi hanno lasciata sempre molto libera. Mia madre mi dice sempre di fare quello che mi sento, e non riesco a comprendere quei genitori che si oppongono alle richieste dei loro figli o li obbligano a determinate scelte. Per quel che riguarda la decisione di farsi frate o prete o suora, penso che abbastanza spesso i genitori non approvino una tale decisione dei figli. Forse quelle famiglie che frequentano la chiesa possono anche accettare una decisione del genere, o, in ogni caso, lasciare liberi i figli; ma le altre, che oggi sono la maggioranza, logicamente non l'approvano.



Le ragazze intervistate dal p. Luigi.

## Se uno dei tuoi amici ti confidasse che vuole farsi prete o suora, come reagiresti?

Gabriella. Prima di tutto gli chiederei se ci ha pensato bene, e gli consigliereerei di riflettere ancora. Però già il fatto che te lo dice indica che ci ha pensato bene. Penso che ci rimarrei un po' male, perché si ha sempre paura che questa amicizia domani possa rompersi. Avrei paura per lui, specialmente se è un vero amico.

Giuseppina. Anch'io direi più o meno le stesse cose. Ho, anzi, avuto una esperienza del genere. Quando un amico mi disse che voleva farsi prete, ci rimasi molto male, perché non lo vedevo proprio come prete. Ma poi ho pensato che, se se la sentiva veramente, se questa era la sua strada, era giusto che lo facesse, ed io dovevo essere contenta per lui.

## Devono i preti e le suore insistere presso i giovani perché si consacrino a Dio nella vita religiosa?

Simona. Secondo me, no! Ogni persona, prima o poi, pensa da sola a quello che deve fare nella vita e, per questo, tiene presente tutte le prospettive, compresa quella di farsi prete o suora. Già i giovani ci pensano da soli, senza bisogno di altri che vengano a proporre questo o quest'altro.

Maria Grazia. Dipende da come questa proposta viene fatta: credo che ci sia bisogno di persone che conducano noi giovani a riflettere su queste cose; molti, infatti, ignorano completamente questi problemi. Si deve però stare attenti a come tale proposta può venire interpretata. Le persone possono pensare che tu, che sei prete, per forza devi racimolare gente per rinforzare le file della tua organizzazione. Poi oggi, col fatto che di preti ce n'è sempre meno... Devi stare attento: se ti fai la fama dell'accaparratore di gente, sei finito: nessuno ti ascolterà più.

# Le giovani Chiese dell'Africa: la situazione, i problemi, le speranze

sintesi della relazione che p. FRANCESCO PIERLI  
ha tenuto al Convegno missionario di Assisi (9.XI.'83)

**In Africa, la Chiesa è chiamata ad un compito impegnativo:  
rispondere alla sfida lanciata dai gravi problemi religiosi, sociali, politici  
di un Continente alla ricerca della sua propria identità**

## **Africa, continente in cerca di unità**

Fa impressione vedere questo continente frastagliato in tanti Stati, piccoli e grandi; eccetto alcuni — come Zaire, Nigeria, Egitto, Etiopia, Sudan, Sudafrica — gli altri sono tutti piccoli. Questa divisione politica è la parte esteriore, appariscente della divisione che c'è, per esempio, a livello di cultura. Noi parliamo di cultura africana; ma è una grande improprietà, giacché in Africa ci sono centinaia di culture. Nella sola Uganda, ce ne sono almeno sette.

Inoltre, la mentalità, l'espressione religiosa e altre manifestazioni di vita sono molto diverse le une dalle altre. L'espressione massima di queste diversità si riscontra nella varietà delle lingue, che sono circa ottocento. Il dominio inglese o francese o arabo ha creato nelle diverse regioni africane conseguenze diverse e problemi diversi, che queste regioni debbono ora affrontare.

Un'altra differenziazione è data dalle religioni presenti in Africa. Cominciamo dalla presenza musulmana, che troviamo nell'intera fascia-Nord, anche se non mancano grandi gruppi islamici nella Nigeria, nel Ciad e altrove. Si tratta, complessivamente di ottanta milioni di musulmani.

Il musulmanesimo non è soltanto religione, ma anche cultura viva, portata dall'esterno e talvolta imposta. In questo momento, poi, non è soltanto una religione che sta a guardare, ma

ha una grandissima spinta proselitista, quasi «missionaria», sotto la leadership dell'Arabia Saudita e della Libia.

Recentemente, nel Sudan è stata promulgata la legge islamica; in molte nazioni, il codice penale è islamico, quello stesso codice che Khomeini applica in Iran e che vige anche in Arabia Saudita. Questo può apparire inaudito e assurdo, per una nazione africana spiritualmente così lontana dall'Islam. Ma il motivo c'è. La situazione economica del Sudan è così critica che il Paese dipende quasi in tutto dall'Arabia Saudita, dalla quale è divisa solo dal Mar Rosso: evidentemente, si è trattato di un ricatto. E accadono cose al limite del ridicolo: il Presidente del Sudan, che ha imposto la legge islamica, proprio in questi giorni verrà a Roma e ha intenzione di recarsi dal Papa, a chiedere l'istituzione di una Università cattolica a Karthum.

Certo, la prima grande religione che è in forte movimento espansionistico in Africa è proprio il musulmanesimo, che si serve di tutti i mezzi, particolarmente di una forte pressione economica. In Uganda, ad esempio, dal 1971 al 1979, c'è stato un periodo di crisi che ha portato la Nazione alla fame. Per chi si faceva musulmano, Amin ordinava l'assegnazione immediata di una ingente somma di denaro e concedeva molte altre facilitazioni. I musulmani si distinguevano per il caratteristico berretto bianco e venivano invitati a passare avanti quando la fila per la spesa si allungava sulla strada; i

cattolici, che si distinguevano perché portavano al collo il Rosario, erano lasciati indietro o si diceva loro che la merce era finita.

I cristiani vengono ricattati nella speranza che «si convertano» al musulmanesimo. Gli esempi più eclatanti li abbiamo avuti qualche anno fa, quando il Presidente del Gabon e quello della Repubblica Centrafricana si sono fatti musulmani, dando molto rilievo alla cosa. Nel 1981, il Responsabile dei Gesuiti, per incarico della Segreteria di Stato, fece un viaggio in tutta l'Africa, per conoscere quale tipo di pressione il musulmanesimo esercitava sui cristiani: venne così a conoscere le promesse di notevoli facilitazioni finanziarie; e questo, nella situazione economica disastrosa dell'Africa, costituisce una forte tentazione.

Oltre ai musulmani, in Africa ci sono 50 milioni di cattolici, con oltre 300 vescovi: quindi una Chiesa in forte crescita. In questi ultimi anni, c'è stato un fatto che ha accresciuto notevolmente la credibilità della Chiesa cattolica. Infatti, mentre altri non cattolici, per la crisi economica e l'instabilità politica, sono partiti dall'Africa, i missionari cattolici sono rimasti; alcuni sono morti, vittime delle varie guerriglie: questo è stato avvertito come una convincente verifica delle intenzioni dei missionari ed ha attirato molti al cattolicesimo.

In Africa, non mancano i protettori. Purtroppo sono divisi in tante



sette; ma hanno un grande merito, quello di aver tradotto e divulgato la Bibbia in molte lingue locali.

E poi ci sono le religioni tradizionali africane, quelle che noi chiamiamo religioni animiste. Parlando a giovani universitari africani, definii animiste e pagane queste loro religioni tradizionali, ma essi reagirono fortemente: «pagano» è termine dispregiativo anche per loro. Mi sono convinto anch'io che è più giusto chiamarle «religioni tradizionali africane»: contano oltre cento milioni di aderenti. Tutti prevedono che, fra vent'anni, questi cento milioni di persone avranno cambiato religione: diventeranno cattolici, protestanti, o musulmani? Questo interrogativo e questa attesa rende molto difficile il dialogo fra queste tre grandi religioni.

Ecco la realtà religiosa attuale dell'Africa: quale dovrà essere il compito della Chiesa? È terminato da poco il Sinodo sulla riconciliazione, e questa parola dovrebbe offrire un'indicazione. I protestanti e i musulmani, appena possono, cercano di andare al governo, per facilitare la vita al proprio gruppo; i cattolici hanno avuto meno queste ambizioni politiche. I cattolici avvertono, più degli altri, la necessità della riconciliazione; ma la cosa non è facile. Ho sentito da alcuni missionari una riflessione amara: mettersi d'accordo sul dialogo finché si è in Europa è facile; quando si arriva in Africa, spesso si cambia opinione, perché ci si accorge che il dialogo è un'iniziativa solo dei cattolici.

Tutte queste difficoltà sono reali. Ma Gesù è venuto in terra per riconciliare ciò che era diviso, e quindi questo deve essere il compito anche della Chiesa sia in Europa che in Africa. I cattolici debbono lavorare per la riconciliazione e l'unità, anche se questo dovesse far loro perdere degli aderenti. Si tratta di un problema morale molto serio.

C'è da parlare anche delle guerriglie: in molti Paesi (Etiopia, Uganda, Sudan) i guerriglieri sono cattolici e chiedono l'aiuto dei missionari. È giusto appoggiare la guerriglia? La priorità della riconciliazione deve offrire una risposta anche a questo interrogativo. Penso che noi cattolici dobbiamo dare un aiuto in questo senso, anche se una scelta su questa linea avrà conseguenze pratiche preoccupanti; se i cattolici non favoriscono tentativi di riconciliazione, sarà molto difficile per i missionari continuare a lavorare fra



P. Francesco Pierli.

loro. I cristiani, in Africa, debbono necessariamente sentire di essere stati scelti da Dio per un compito molto grande: salvare il Continente dalle divisioni.

#### **Africa, continente in cerca di identità**

Accennerò solo al problema dell'identità culturale, perché esso coinvolge il nostro impegno per l'incarnazione del messaggio cristiano e dell'inculturazione della fede. Sappia-

mo che le culture africane sono tantissime; però il problema appare molto complesso.

Due esempi: in Tanzania, il Presidente Nyerere ha imposto il Kiswahili a tutta la nazione; in Etiopia, il Governo ha imposto a tutti l'amarico. Di fatto, però, sia in Tanzania che in Etiopia, ci sono ancora decine e decine di lingue locali. Ora, il Vaticano II ha affermato che ogni lingua deve avere la sua liturgia, e quindi i suoi libri liturgici. Ci si viene a trovare in una difficol-

I partecipanti al Convegno missionario di Assisi (8-10 novembre 1983).





L'Africa è in cerca della sua identità culturale e religiosa: evangelizzare vuol dire portare il lieto annuncio dell'amore accogliente di Dio per tutti nella loro cultura e nella loro sensibilità, favorendo coraggiosamente la nascita di una teologia e di una liturgia africane.

tà precisa: appoggiare lo sforzo governativo di unificazione linguistica o no?

Possiamo ora dire che si intravedono i prodromi di una teologia africana. Io ho insegnato in un Seminario maggiore in Uganda e in Kenya, e mi sono accorto che si può parlare di teologia africana. Che cosa vuol dire teologia africana? Vuol dire trasmissione di un messaggio che sia dedotto dallo studio della situazione africana; vuol dire una meditazione sull'esperienza di cristianesimo in Africa.

Ultimamente si è riflettuto sul sacramento della Riconciliazione: è un dato di fatto che, presso molte tribù,

la riconciliazione come rito e come necessità umana e sociale c'era anche prima che arrivasse il Cristianesimo. Che cosa vuol dire teologia africana applicata alla riconciliazione? Vuol dire riflettere, alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana, su questi riti e cercare di utilizzarli in qualche modo. Anche al recente Sinodo, forse l'esperienza dei vescovi africani non è stata tenuta in sufficiente considerazione. Il vescovo di Karthum ha affermato: «Non sembra che si sia voluto tener conto della nostra esperienza». L'inculturazione, quindi, è tipica di una riflessione su situazioni locali, alla

luce della Bibbia: da qui emerge anche una teologia africana, non molto sistematica, non molto unitaria, ma sempre una teologia. In Africa, attualmente, c'è questa teologia: quella del pastore che vuole riflettere e rispondere a situazioni concrete.

Per far questo, ci vuole un po' di coraggio. Quando il Papa si è recato in Zaire, non ha assistito ad alcuna celebrazione africana, neppure alla famosa Messa in rito zairese. Questo fatto è stato recepito come una bocciatura dei riti stessi. La rivista «Nigrizia» parlò di questo, con grave disappunto della Segreteria di Stato. L'inculturazione esige anche una certa sperimentazione, un tentativo anche rischioso. In Uganda, qualche anno fa, s'è avuto il centenario dell'arrivo dei primi missionari. Avevamo preparato una Messa particolare, insieme al Comitato liturgico e con l'aiuto di alcuni seminaristi. Quando la sottoponemmo al Vescovo, questi ci rispose che dovevamo inviarla a Roma, da dove ci risposero che non potevamo usarla. È evidente che l'inculturazione significa anche rischio e richiede comprensione: non si può arrivare ad una vera inculturazione senza qualche eresia e qualche esagerazione; ma è il prezzo da pagare per la crescita. È ciò che si è verificato anche nei primi secoli della Chiesa.

### **Africa, continente in cerca di autosufficienza**

L'autosufficienza della Chiesa africana ha trovato la sua espressione nell'opzione pastorale che la maggior parte delle Conferenze episcopali africane ha fatto per le comunità di base, che sono comunità cristiane a livello umano, nel senso che non comprendono più di 300/400 persone; sono quindi composte da gente che si conosce, che ha affinità culturali e problemi più o meno uguali. Il programma di queste comunità è quello di arrivare all'autosufficienza economica, ministeriale, missionaria.

«Autosufficienza economica» significa poter ridurre gradatamente la propria dipendenza dall'estero; non che si debba arrivare ad un taglio completo degli aiuti, giacché le Chiese, se vorranno arricchirsi, dovranno scambiarsi sempre la loro fraternità, ma significa soprattutto aumento delle responsabilità locali e riduzione delle esigenze. L'educazione all'autosufficienza è compito anche dei missionari:

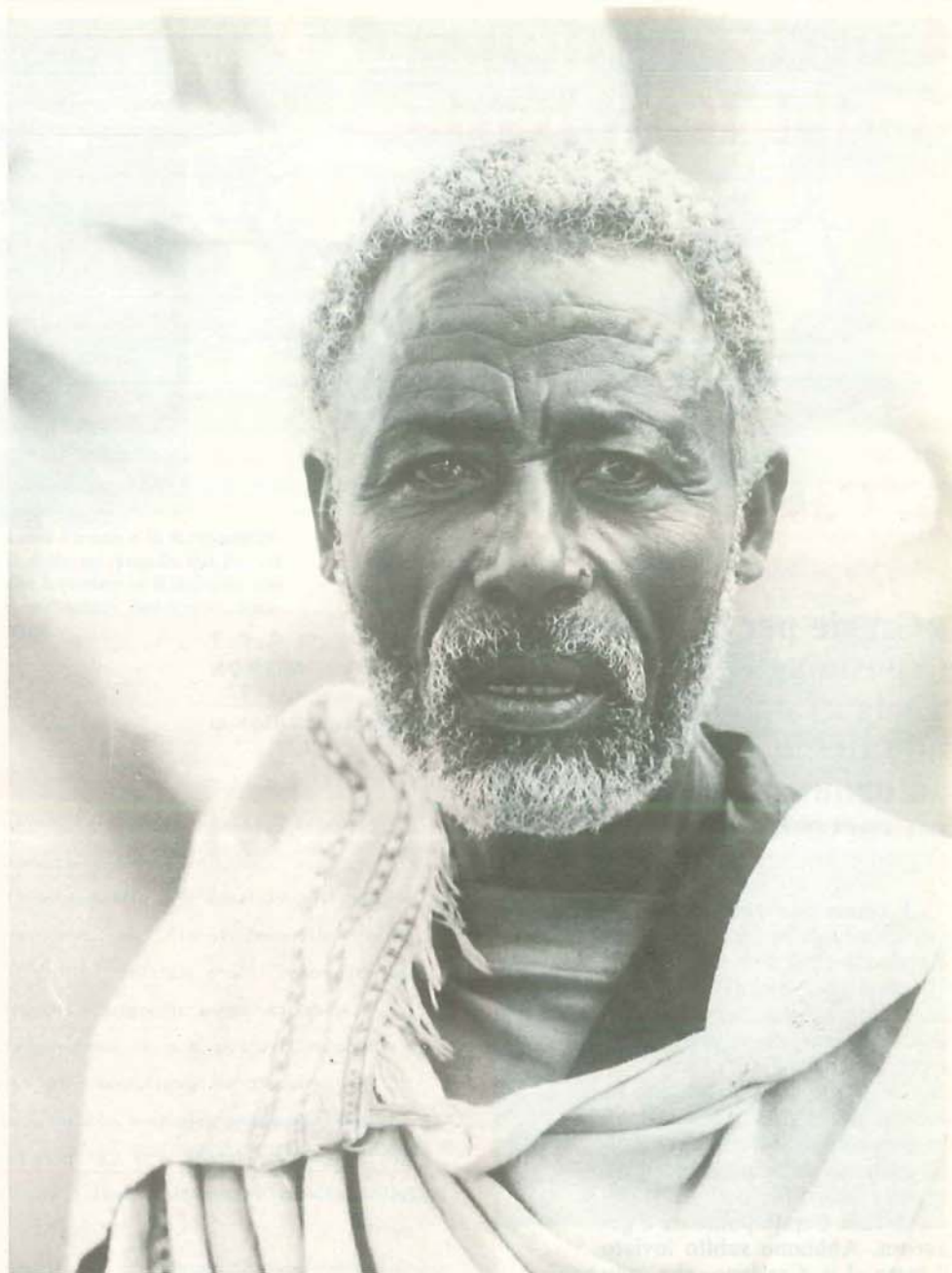
non si potrà metter mano a realizzazioni che la gente non potrà mai finanziare e mantenere.

«Autosufficienza ministeriale» significa non creare comunità accentrate nel prete. Il sacerdote, infatti, deve riservarsi il compito di animatore e formatore degli agenti della pastorale, dei responsabili delle comunità, ognuna delle quali, in genere, ha un presidente, un responsabile per la parte economica, uno per la catechesi, uno per i giovani e un altro per i problemi sociali. Il sacerdote deve radunare spesso queste persone, per farle crescere spiritualmente e dal punto di vista del lavoro pastorale. Gli agenti della pastorale devono entrare in questa visione di lavoro, insieme alle proprie comunità. Tale tipo di autosufficienza comporta anche la promozione delle vocazioni. L'intento è che ogni comunità riesca a presentare un candidato al seminario o alla vita religiosa, il quale non dovrà essere dimenticato, ma aiutato a pagare la retta mensile e ad essere assistito durante le vacanze al villaggio.

«Autosufficienza missionaria» significa qui crescita esterna. Da qui nasce la necessità di avere, in seno alla comunità, un piccolo catecumenato per gli adulti, nel quale essi possano essere aiutati a entrare gradatamente nelle comunità stessa. Durante questo periodo, il catecumeno dovrà risolvere, potendo, le immancabili questioni familiari. Ci si trova di fronte, quindi, a un catecumenato completo, a una trasformazione globale della persona, alla quale non basta più la sola istruzione. Così visto e attuato, il catecumenato diventa un frutto più comunitario, nel senso che la piccola comunità cristiana si sente più responsabile della chiamata e della crescita dei catecumeni. Il punto centrale di tale autosufficienza è questo ristrutturarsi della Chiesa in piccole comunità, dove l'autosufficienza è abbastanza possibile e dove le può essere assicurato un domani.

### **Africa, continente in cerca di speranza**

In Mozambico, come in alcuni altri Paesi africani, sono potuti rimanere pochi missionari, i quali hanno un enorme campo di lavoro. In queste situazioni, i missionari possono chiedersi il senso della loro presenza. La risposta più giusta, quella che deve persuaderli a non mollare, è questa: «Re-



**L'Africa è in cerca di speranza e gli africani debbono essere aiutati, prima di tutto, a credere in loro stessi, senza complessi di inferiorità.**

stiamo, perché siamo un segno di speranza per il popolo». Essi infatti sono diventati più credibili, grazie a questo rimanere con la gente, la quale, in molte parti, è letteralmente disperata e non vede soluzioni davanti a sé. Il problema della fame e quello dei rifugiati non lascia dormire nessuno; le malattie si riaffacciano prepotenti, i problemi sociali aumentano sempre più. Deve aumentare, allora, anche la speranza, la possibilità di credere in un domani migliore.

La speranza implica anche che gli africani siano aiutati a credere in loro stessi, senza complessi di inferiorità.

Mi ha fatto impressione, in Zaire, la constatazione che la gente abbia nostalgia del tempo in cui c'erano i belgi. Gli zairesi hanno perso totalmente la fiducia in se stessi, tanto che non solo non pensano al futuro, ma rimpiangono il passato. Questo è davvero triste: chi non crede in se stesso, è minato in radice. E, finché ci saranno questi sentimenti, si preparerà il terreno per quei complessi di inferiorità che rendono tanto difficile la comunione.

Cerchiamo dunque di lavorare, perché questo continente cresca nell'unità, nell'identità, nell'autosufficienza e nella speranza.

# Corrispondenza dal Kambatta



P. Cassiano Calamelli.

**p. Cassiano Calamelli**

**«Grazie per la risposta agli "Auguri natalizi": non riesco a scrivere ad ognuno; mi servo di MC»**

È ormai una tradizione che il Superiore della missione del Kambatta-Hadya mandi a tutti gli amici gli auguri di buon Natale, presentando anche una iniziativa concreta di solidarietà da realizzare.

Nella lettera di Natale che ha inviato quest'anno, il p. Cassiano ha proposto di aiutare le comunità cristiane della missione a diventare autosufficienti. La risposta di tutti è stata puntuale e generosa. Abbiamo subito inviato il tutto al p. Cassiano, che, non potendo ringraziare personalmente ognuno, ci ha fatto pervenire questa lettera da pubblicare su «Messaggero Cappuccino».

ካ ቶ ሲ ክ ማ ሲ ዮ ን  
CATHOLIC MISSION  
HOSANNA P. O. Box 27  
KAMBATTA (ETHIOPIA)

Date 10 gennaio '84

Amici carissimi,

sono appena di ritorno dal mio apostolato domenicale. Ho visitato tre villaggi nell'interno: sono stanco, ma contento. C'erano moltissimi fedeli. Ho amministrato 25 battesimi; alcuni sono venuti per benedire i loro matrimoni.

A causa della pioggia torrenziale, la piccola Cappella quasi cadeva, e l'acqua filtrava tra le lamiere: era impossibile far entrare tutta la gente. Ho proposto di posticipare la celebrazione dei battesimi e dei matrimoni ad una occasione migliore. Si sono rifiutati: "Stiamo in piedi sotto la pioggia - hanno risposto - e Lei può leggere le sue preghiere sotto l'ombrello. Noi vogliamo essere battezzati; vogliamo che i nostri matrimoni siano benedetti".

Ho dovuto obbedire. La liturgia è andata avanti sotto la pioggia; ma nessuno si è lamentato. Io ero l'unico a non sentirmi a mio agio.

Abbiamo pregato anche per voi, per ringraziare il Signore della vostra generosità, nel rispondere agli auguri natalizi. Vi ricordiamo uno per uno: non riesco proprio a rispondere personalmente a tutti, e allora mando questa lettera da pubblicare su "Messaggero Cappuccino". Quanto vorrei che le nostre preghiere e la nostra riconoscenza potessero diventare una benedizione per voi tutti!

Vi assicuro le nostre preghiere e vi esprimo il nostro affetto e la nostra profonda gratitudine per la vostra bontà.

In Cristo



*P. Cassiano Calamelli*

## Una lettera da Porto S. Elpidio: «I nostri soldini per qualcosa di utile»

Porto S. Elpidio, 11.XI.'83

Gentilissimo p. Ezio,  
tramite la nostra maestra, abbiamo ricevuto la vostra lettera, dove ci ringraziate per la nostra generosità. Noi siamo contenti di poter aiutare i bambini della vostra missione. Per noi che abbiamo tutto quello che vogliamo, aver mandato indumenti, scarpette e occhiali, non è stato faticoso, perché abbiamo dato solo ciò che non ci serviva più.

Quest'anno vorremmo fare qualcosa di più: oltre ad una nuova raccolta, stiamo mettendo da parte i nostri soldini, destinati a cose superflue e inutili (ghiottonerie), per acquistare qualcosa di utile che vi manderemo tramite il dott. Marini.

Uniti alla nostra maestra, inviamo cordiali saluti ai missionari del Kambatta, alle loro popolazioni, con l'augurio che il Signore provveda alle loro necessità.

Gli alunni della classe V-A  
della Scuola elementare  
di Via Martiri della Resistenza

Chiedo per me, per i miei alunni e per le loro famiglie, una preghiera, perché il Signore ci protegga da ogni forma di egoismo e ci aiuti ad aprirci alle necessità dei più poveri. Cordiali saluti

Italia Bordenga

Come trasformare il volontariato da esperienza isolata e straordinaria a stile di vita quotidiano e comunitario: è stata questa la linea portante della «tre giorni» svoltasi a Cesena nei giorni 27-29 dicembre, con la partecipazione di 80 giovani dell'Emilia Romagna, delle Marche e di San Marino. D'estate, questi giovani fanno un'esperienza di volontariato nei Campi di Lavoro; in inverno, si incontrano per riflettere e pregare insieme: vogliono imparare a fare di tutta la loro vita una stagione di volontariato e di servizio.



Lidia Montis è la Responsabile delle sei Ancelle dei Poveri che lavorano in Kambatta con i missionari bolognesi-romagnoli.



In Kambatta, provvedere l'acqua è compito soprattutto delle bambine; e l'acqua, molto spesso, è piuttosto lontana da casa.





## p. Renzo Mancini

### Prime esperienze del missionario più giovane

In Emilia-Romagna e dintorni, molti hanno incontrato e conosciuto un fratino rotondetto, barba rossa e capelli lunghi, sempre sorridente. Non l'abbiamo smarrito: da un anno è in Kambatta, missionario.

Aveva e ha ancora — ne siamo certi — molti amici, che non lo vedono più e hanno piacere di sapere qualcosa di lui. Gli abbiamo scritto, proponendogli di inviarci sue notizie ogni due mesi, da pubblicare su MC. Pensiamo con ciò di fare cosa gradita anche a tutti gli amici del Kambatta.

*Carissimo p. Dino,*

*visto che da tante parti mi scrivono dicendo che accettano volentieri l'abbonamento a «Messaggero Cappuccino» solo perché sperano di trovarvi mie notizie, e visto che faccio fatica a scrivere di persona a tutti, mi sono deciso ad utilizzare questo prezioso strumento di comunicazione.*

*Non è semplice mettere in iscritto quello che ho provato nei primi mesi della mia vita missionaria, qui a Jajura. Comunque, ci provo. Ho accettato con qualche trepidazione di sostituire il p. Silverio che rientrava in Italia per i suoi tre mesi di riposo, perché a Jajura ci sarebbero rimaste due Ancelle indiane; quindi, come mezzo di comunicazione, si sarebbe usato solo l'inglese. È vero che sono stato a studiarlo, ma pensavo che quello che sapevo non fosse sufficiente per esprimermi bene. Che dire poi della lingua locale? Pensavo quindi di soffrire di solitudine.*

*Altro problema era il fatto di essere al mio primo «inverno africano» ed in una stazione dalla quale non ci si può muovere con la Land-Rover, perché la strada è pessima. Tutte queste difficoltà iniziali si sono rivelate infondate. Con le due Ancelle mi sono trovato benissimo: c'è stata una buona intesa ed un aiuto reciproco notevole. Siamo vissuti come una piccola famiglia; abbiamo condiviso tutto quello che è successo; in loro ho trovato realmente due sorelle.*

*È vero che è piovuto più abbondantemente degli ultimi anni; ma questo non mi ha preoccupato, vista l'esperienza inglese. Comunque, è stato l'inverno più freddo degli ultimi trent'anni.*

*Agevolmente abbiamo superato il problema dei trasporti, utilizzando i nostri due splendidi muli e chiedendo in prestito un cavallo. Siamo così stati*

**P. Renzo Mancini: a Kassahahora (foto sopra), in viaggio per Wagabettà (foto qui sotto), a Makanissa (foto nella pagina a fianco).**



*in grado di andare all'inaugurazione della nuova chiesa di Wagabettà, facendoci quattro più quattro ore di cavalcata. Siamo andati a benedire la nuova cappella di Kassahahora, facendoci tre più tre ore di mulo, e prendendo un grande acquazzone al ritorno. È stato molto bello, perché eravamo molti cavalieri, più i giovani del coro di Jajura e gli anziani. Ci siamo fatti una mangiata di engerà e wot da far paura. C'è stato anche un battesimo, per esprimere più chiaramente il cammino che quella nuova comunità intraprendeva.*

*Sempre a mulo, siamo andati a visitare ammalati, a benedire tombe, ad incoraggiare le piccole comunità, come quella di Dinte. Ovunque il Padre e le Ancelle arrivavano, era grande festa. Il ruolo e la figura del Padre e delle Ancelle è molto importante, anche se abbiamo un po' le ali tarpate dalla difficoltà della lingua.*

*La cosa che più mi ha sconvolto è stato l'aspetto medico-sanitario. Ho avuto varie volte occasione di aiutare nel dispensario, ed ho potuto constatare di persona le situazioni più strane. Quello che più mi dispiace è che, a volte, siamo costretti a dimettere pazienti, poiché non siamo in grado di fare nulla per loro, raccomandando loro di andare al più vicino ospedale. Nella maggioranza dei casi, si fermano dall'«uomo del villaggio»: un praticone che regala morte come noccioline. A volte, è difficile prendersi fino in fondo la responsabilità di certe situazioni, perché la concezione della responsabilità parentale qui è molto diversa che da noi.*

LA PRESIDENTE REGIONALE ALLE FRATERNITÀ



Una delle cose più difficili da accettare, invece, è stata la scoperta della scarsità di oggetti religiosi. Quando si è trattato di andare ad inaugurare la nuova cappella di Kassahahora, non sono riuscito a trovare né una croce, né una immagine della Madonna. Capisco che Jajura, per questo aspetto, sia un po' particolare; ma devo dire che è così dappertutto. In Etiopia, forse per l'influenza musulmana, non esiste un negozio di articoli religiosi; eccetto i libri religiosi dei protestanti, non esistono altri testi liturgici. La causa non va attribuita alla rivoluzione, perché non c'erano libri liturgici neppure prima, in quanto si riteneva che la lingua e il rito ghe'ez fossero intramontabili. Fortuna che è arrivata la rivoluzione: qualcuno così si è svegliato!

Come puoi constatare, la mia prima esperienza è stata positiva, le difficoltà superate, l'adattamento in fase avanzata. Continuo ad approfittare della situazione di attesa in cui mi troverò fino a febbraio, per continuare a studiare l'ambiente e le persone, nonché la lingua. Sono in partenza per Maganasse, il luogo del Noviziato per i Cappuccini etiopici, per frequentare un altro piccolo corso di amarico.

Sperando di essere stato sufficientemente esauriente, ti saluto cordialmente, insieme a tutti i fortunati lettori di «Messaggero Cappuccino». Colgo l'occasione per augurare a tutti un felice Anno Nuovo, e per ringraziare tutti coloro che si ricordano di noi.

Con affetto

p. Renzo Mancini

## Donarsi con gioia per dare sapore al quotidiano

*Sorelle e Fratelli carissimi, nel silenzio profondo di una notte ovattata di nebbia padana, seduta al tavolo di cucina fra gli oggetti usuali, mi chiedo che cosa posso donare alle tante sorelle e ai tanti fratelli che, in questa regione cappuccina, hanno abbracciato l'ideale francescano, pronunciando il loro «sì» alla chiamata di Dio.*

*Nel concludere la relazione del triennio trascorso, davanti ai pochi che vi rappresentavano — poiché non tutti i Ministri delle Fraternità hanno avvertito la necessità di partecipare per diritto e dovere sancito dalle Costituzioni all'assemblea elettiva del Consiglio regionale — ho chiesto perdono a Dio, al nostro padre Francesco e a voi tutti per le tante mancanze e inadempienze: «Fiduciosa che il Signore accetti anche il poco che offriamo con amore, mi affido alla Sua e vostra misericordia, ringraziando per il molto che mi avete donato».*

*Il voto dei presenti mi ha riconfermata per un altro triennio, e io sono qui, insonne, forse anche con l'ansia dell'impegno, con la penna sospesa, ad invocare dal Signore un cuore nuovo. Nel silenzio delle cose, è più facile scrutarsi dentro, dialogare con se stessi ed avvertire la voce di Dio che è lì, presso di noi: come bambino che dalla culla ci tende la mano o come viandante che ci indica una via, o come un uomo crocifisso che testimonia il suo amore e ci pone l'interrogativo: «E tu?». Tu, noi, come spendiamo la nostra vita?*

*Cari, carissimi fratelli, un giorno sta per iniziare, ed altri ancora inizieranno, quanti il Dio della vita ha previsti per la nostra terrena esistenza. Non*

*sciupiamo i nostri giorni in una monotonia che non conosce il palpito dell'amore: affanni, solitudini, attività della mente, dure fatiche, immobilità per sofferenze del corpo, gesti più o meno banali che si susseguono via via insieme al battito delle ore, possono conoscere la gioia del dono e fare di noi dei missionari del Signore in uno scenario consueto.*

*A volte, ci commuoviamo davanti agli occhi sgranati di un negretto denutrito, eppure deludiamo le attese dei piccoli che ci circondano. Le piaghe di un corpo straziato, abbandonato su una terra ingrata che non offre possibilità di vita né strutture di soccorso ci turbano ed accrescono l'ammirazione per il missionario che ha lasciato casa e sicurezze per donarsi tutto, in nome di una fede che ha come programma: «Ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo tuo come te stesso». Ma non sappiamo poi riconoscere le sofferenze che abbiamo davanti agli occhi, né ci affianchiamo e chi — accanto a noi — fa come il missionario, perché infiammato dello stesso amore.*

*Queste riflessioni non sono certo nuove per credenti che costantemente ascoltano il messaggio evangelico, e vi chiedo scusa se sono a volte ripetitiva, rubandovi spazio e tempo preziosi; ma sono dettate dall'ansia di rinnovarci e di darci un vero volto francescano. Siamo, come san Francesco, adoratori e servitori di Dio, imitatori del Figlio suo, docili alle ispirazioni dello Spirito Santo? Realizziamo la nostra vocazione secondo i doni ricevuti?*

*Questa verifica la dobbiamo fare individualmente; ma anche in Fraternità,*

*affinché, dal confronto e dalla comunione, sgorgi una vita nuova.*

*Odo il rumore di una tapparella, poi si accende la luce nel corridoio: è mio marito che si alza. È sempre il primo a partire, per condividere — nell'arco dell'intera giornata — in buie stanze di un reparto radiologico ospe-*

*daliero, le sofferenze dei fratelli con impegno cosciente e spirito di carità, coerente con il «Tau» che porta all'occhiello della giacca.*

*Auguro a tutti un Nuovo Anno in serenità francescana.*

Nazzarena Calzavara



Il centro regionale O.F.S. di Castel S. Pietro.

## COMUNICAZIONI O.F.S.

### I Consiglieri regionali e le Fraternità loro affidate

Ogni Consigliere è animatore delle Fraternità di zona. I Ministri di dette Fraternità possono e devono consultarli e invitarli, per concordare insieme le iniziative e le attività e per promuovere ogni anno un Convegno di zona. A tale scopo, pubblichiamo i nominativi e gli indirizzi dei Consiglieri regionali, con l'indicazione delle Fraternità loro assegnate per l'animazione.

Fra gli animatori non viene inclusa la Presidente regionale, che è a disposizione di tutti: a lei spetta presiedere i singoli Capitoli per il rinnovo del Consiglio e solo per sua delega altri possono sostituirla.

**Florio Magnani**, Vicario (v.le Masini, 4 - 40126 Bologna - Tel. 051/371503): Bologna, Budrio, Gaggio Montano, Porretta Terme, S. Giovanni in Persiceto, S. Venanzio di Galliera, Faenza, Errano.

**Cesarina Simoncini**, Segretaria (v. P.P. Molinelli, 41 - 40137 Bologna - Tel. 051/306377): Bologna, Trebbo di Reno

**Rosanna Baruzzi**, Cassiera (v. Palestro, 2 - 40024 Castel S. Pietro Terme - Tel. 051/942885): Castel S. Pietro Terme, Castel Guelfo, Molinella, Osteria Grande, Modigliana.

**Dafne Rimondi**, Direttrice del Centro Regionale (v. Righi, 18 - 40026 Imola - Tel. 0542/22859): Imola, Belvedere di Giugnola, Bubano, Fontanelice, Castelbolognese, Casola Valsenio, Bagnara.

**Alfiero Perini**, Delegato Stampa (v. Toscanini, 95 - 47023 Cesena - Tel. 0547/27550): Cesena, Gambettola, Forlì.

**Giorgio Torri**, Vicepresidente (v. Tripoli, 252 - 47037 Rimini - Tel. 0541/25257): Rimini, Santarcangelo di Romagna, S. Agata Feltria, S. Donato, S. Martino dei Mulini, Perticara.

**Luisa Dominici**, Consigliera (v. Monte Bianco, 5 - 47042 Cesenatico - Tel. 0547/84001): Cesenatico, Camerano, Ciola Corniale, S. Vito, Savignano sul Rubicone.

**Marisa Zaccaria**, Consigliera (v. D'Azeglio, 34 - 48100 Ravenna - Tel. 0544/23995): Ravenna, Albereto, Marina di Ravenna.

**Giannetta Graziani**, Consigliera (v. Bellini, 17 - 48022 Lugo - Tel. 0545/20110): Lugo, Barbiano, Fusignano, Maiano Monti, Russi, S. Agata sul Santerno, S. Potito, Traversara.

**Sisto Leoni**, Consigliere (v. Scutellari, 16 - 44100 Ferrara): Ferrara, Comacchio, Francolino, Longastrino, Porto Garibaldi.

**Ernes Benati**, Consigliere (v. Ruggeri, 22 - 44042 Cento - Tel. 051/903188): Cento, Alberone, Bevilacqua, Corporeno, Crevalcore, Mirabello, Renazzo, S. Agata Bolognese.

**Francesco Cerchioni**, Incaricato dal Consiglio (v. Pegaso, 1 - 47037 Rimini - Tel. 0541/771224): Croce di Montecolombo, Montecolombo, Montescudo, S. Clemente, S. Savino.

**PRESIDENTE: Nazzarena Calzavara** (c.so Vittorio Veneto, 4 - 44100 Ferrara - Tel. 0532-34948);

**ASSISTENTE REGIONALE: p. Aurelio Capodilista** (Centro Regionale, v. Viara, 10 - 40024 Castel S. Pietro Terme - Tel. 051/941150);

**VICEASSISTENTE: p. Casimiro Crociani**, (Convento Cppuccini, v. Fiera, 5 - 47037 Rimini - Tel. 0541/22606);

**VICEASSISTENTE GIFRA: p. Giuseppe Fabbri**, (Convento Cappuccini, 47038 Santarcangelo di Romagna - Tel. 0541/626104).

### Il Centro regionale al servizio di tutti

Il nostro Centro Regionale di Castel S. Pietro deve diventare sempre più un luogo di accoglienza, di animazione e di spiritualità francescana e il punto di riferimento per tutte le Fraternità locali bolognesi-romagnole. Ecco alcuni suggerimenti a questo scopo: programmare annualmente una giornata di vita fraterna presso il Centro; partecipare al ritiro pasquale e ai tre giorni di ritiro, almeno con una presenza; non trascurare le lettere inviate all'Assistente e al Ministro locale, né le comunicazioni su «Messaggero Cappuccino»; trasmettere iniziative e testimonianze di vita di Fraternità; richiedere visite.

I fratelli e le sorelle possono trascorrere singolarmente o a gruppi anche familiari un giorno o più — previo accordo con i responsabili — presso il Centro. Durante le feste natalizie e pasquali e durante le vacanze estive, questo può essere di conforto per le persone sole. La possibilità di incontri presso il Centro può essere proposta anche ad altri gruppi ecclesiali. È inoltre necessario, da parte di tutti, assumersi un contributo fisso per le spese di gestione e di miglioramento. Sarebbe bello, infine, se molti segnalassero la loro disponibilità ad alcuni servizi presso il Centro.



### Nominativi e foto di ogni Fraternità

Le Fraternità che ancora non hanno inviato al Centro regionale le foto di gruppo e del proprio standardo e l'elenco completo dei propri membri (con nome, cognome, indirizzo, età e data di professione), sono pregate di provvedere al più presto.

Il Centro Stampa di «Messaggero Cappuccino» è ora dotato di un computer, che permetterà in breve tempo di avere il censimento esatto di tutti i francescani secolari.

### Ritiro pasquale a Castel S. Pietro: domenica, 15 aprile

Si comunica fin d'ora che l'incontro in preparazione alla Pasqua, presso il Centro Regionale di Castel S. Pietro, avrà luogo domenica 15 aprile.

## CRONACA O.F.S.

### Faenza, 15 ottobre: giornata di spiritualità

Presso l'Istituto di S. Maglorio alle Celle, si è tenuta una giornata di spiritualità per tutti gli appartenenti all'Ordine francescano secolare. Oltre un centinaio di fratelli e sorelle sono convenuti per questa esperienza di fraternità, di preghiera e di ascolto.

Ha celebrato l'Eucaristia e ha dettato le due meditazioni il p. Gloriano del Convento delle Grazie di Rimini. Erano presenti anche i padri Assistenti delle tre Fraternità — Minori, Conventuali, Cappuccini — di Faenza. Oggetto della riflessione è stata la centralità di Cristo, preparata dalla pedagogia divina nell'Antico Testamento e manifestata in pienezza nel Nuovo Testamento. Questa centralità viene ricercata dal francescano e testimoniata in un atteggiamento di continua conversione personale e comunitaria: servizio agli ammalati, agli anziani, ai soli; disponibilità all'accoglienza e all'ospitalità; servizio parrocchiale, presenza nel sociale.

La giornata è stata allietata dalla visita del Vescovo di Faenza, il quale ha benedetto i presenti e ha invocato da Dio un risveglio vocazionale per tutta la Famiglia francescana in Faenza.

### Lugo, 30 ottobre: rinnovo del Consiglio

Le elezioni, presiedute da Nazzena Calzavara, hanno dato il seguente risultato: Ministra, Bice Bacchilega;

Consigliere: Iolanda Cani, Margherita Capucci, Elisa Cerbogli, Liliana Fabbrì, Cecilia Graziani, Giannetta Graziani e Giovanna Vella.

### Bologna, 6 novembre: pellegrinaggio alla Certosa

È ormai una tradizione a livello cittadino il pellegrinaggio dei francescani

alla Certosa la domenica successiva al 2 novembre. Vi hanno partecipato, quest'anno, tutti i francescani secolari, Cappuccini, Conventuali e Minori. La recita del rosario lungo via Saragozza e la celebrazione della Messa nella chiesa del cimitero hanno costituito una bella testimonianza di fede per tutti.

## Grazie, Africa, che insegni

### Manuela Mattioli, Presidente internazionale OFS, in occasione dell'Anno Santo, ha visitato numerose Fraternità africane. Ci ha inviato questo scritto, per esprimere un ringraziamento e una promessa

*Grazie, Africa!*

*Grazie per la tua saggezza e la tua religiosità, grazie per la sfida della tua povertà, e per la tua volontà di crescita! Grazie, soprattutto, per la tua gente generosa e forte!*

*Grazie per la tua saggezza! Il Continente africano costituisce un'immensa fonte di saggezza, di buon senso, di fiducia nella vita nonostante tutto. La vita continua ad essere il gran valore a cui si riferisce, in tutte le proprie manifestazioni, l'essere africano. Le nostre Fraternità francescane lo aiutano a sco-*

*prire giorno per giorno questa riserva ed a bere da essa con spontaneità. È una lezione per noi: dobbiamo mettere da parte le nostre eccessive sufficienze, regolare le nostre esigenze, dare un giusto ordine ai valori.*

*Grazie per la tua religiosità! Le nazioni africane sono aperte ad ogni soffio di religiosità e, a volte, divengono persino vittime di coloro che approfittano del loro naturale senso religioso. Le nostre Fraternità africane credono fermamente a Cristo, al suo Spirito, alla Chiesa e alla sua gerarchia, aiutate*

**Zambia: Manuela Mattioli e la consigliera Duveen con alcuni francescani secolari.**



dalla vissuta testimonianza e generosa assistenza dei loro pastori. Essi suscitano all'OFS una numerosa discendenza. Ci sono tanti missionari e missionarie che pagano con la propria vita la nascita e la crescita dell'uomo nuovo africano e di quella società. È una lezione per noi: integrarci sempre più nella liturgia del creato e della redenzione; riscoprire il senso religioso di ogni essere vivente e redento, che si pone davanti all'Altissimo con la lode della propria esistenza e Gli dice col Primogenito e supremo Liturgo: «Eccomi, Signore...».

Grazie per la sfida della tua povertà! Il mondo africano sembra significare sottosviluppo e arretratezza, che porta i cosiddetti «civili» a uno sbagliato senso di superiorità, a terribili ingiustizie, a colonialismi di nuova specie, a transculturazioni nefaste. Le nostre Fraternità si riconoscono nella comune radice africana. In esse non conta il colore o la civiltà. Vivono in pace e sono pacificatrici. Sono povere ed evangelizzano i poveri. Studiano i loro problemi: disoccupazione, penuria, analfabetismo, malattie. Da tale situazione ci danno la lezione magistrale della semplicità dei piccoli, della libertà dei figli di Dio, dell'attesa latente di coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Grazie, per la tua volontà di crescere! Il popolo africano possiede un senso vivo della sua grandezza, una fiducia grande nelle sue risorse e nel suo futuro. Possiede una speranza e una volontà continua di crescere e, allo stesso tempo, l'umiltà di saper accettare l'aiuto degli altri per migliorare. È una lezione che ci invita a rispettare il destino di ogni uomo e di ogni nazione, e ad essere solidali per il suo sviluppo integrale.

Grazie per i tuoi figli e le tue figlie, che ci hai dati e ci dai come fratelli e sorelle nella famiglia di Francesco d'Assisi! Essi sono generosi, forti, e trovano nell'ideale francescano lo spazio congeniale per la loro crescita armoniosa umana e spirituale.

Alle lezioni annotate, voglio aggiungere un'altra, da condividere con tutti, come grazia e interpellanza dei fratelli africani. Essi non mi hanno chiesto da mangiare: mi hanno dato parte della loro scarsa ed unica razione giornaliera. Non mi hanno chiesto indumenti: mi hanno rivestito con le loro tele artigianali. Non mi hanno chiesto soldi: mi hanno offerto i doni naturali della loro terra, le loro preghiere, le loro danze, canzoni, poesie. Non mi

hanno richiesto progetti: mi hanno presentato la realizzazione di scuole, ospedali, lebbrosari, asili e centri di riabilitazione, di evangelizzazione, di catechesi.

Mi hanno chiesto, invece, aiuto per crescere nella conoscenza della vocazione cristiana e francescana. Mi hanno chiesto una partecipazione nella missione della Chiesa e del nostro Or-

dine. Mi hanno chiesto di avere una voce nell'insieme internazionale della nostra famiglia. Mi hanno chiesto una presenza nella storia della Fraternità.

A nome dei Francescani secolari di tutto il mondo, io ringrazio per quanto mi hanno dato, e prometto aiuto per quanto hanno chiesto.

Manuela Mattioli

## VITA DI FRATERNITÀ

### Forlì: san Francesco e i 7 nani

Tutti possono seguire san Francesco, non necessariamente entrando in convento, ma vivendo in famiglia, nella società, nella situazione in cui ciascuno si trova. A Forlì, nella parrocchia di S. Maria del Fiore, il 9 ottobre 1983 è stato ripristinato l'OFS: tre francescani secolari hanno rinnovato la loro Professione e sette giovani hanno scelto di sperimentare per un anno «la vita evangelica secondo lo spirito di san Francesco, aiutati dalla comunità e in comunione con tutta la Famiglia francescana».

«Padre, non dimenticate coloro che, come me, vorrebbero seguirvi e non possono farlo». Per essi Francesco scrisse «una lettera a tutti i fedeli», che ispirò — più tardi — la Regola del Terz'Ordine francescano.

Quello che è stato vero per il primo francescano secolare ieri, lo può essere anche per noi oggi; la cosa che più

ci colpisce e ci attrae è che non è necessario entrare in un convento e fare voto di povertà, castità e obbedienza per vivere come Francesco. Lui ha pensato a tutti, anche a quelli, come Giocondo, che non si sentivano di seguirlo in tutto e per tutto.

Certo, Francesco ha trovato la strada più bella per arrivare a Dio, osservando e vivendo la sua parola; e ci ha lasciato in eredità il suo esempio di vita: i tre Ordini da lui fondati. Anche oggi egli si manifesta in modi diversi, e chiama in modi diversi: diversi, come siamo noi, come sono tutti gli uomini.

Perché siamo attirati da san Francesco? Perché egli assomma in sé certe caratteristiche che affascinano particolarmente: la semplicità, l'umiltà, la disponibilità, la povertà, la gioia, la libertà, il coraggio e, soprattutto, la sua umanità, che ha saputo dire un sì totale a Cristo, vivendo come lui, soffrendo e amando.

L'unico modo per essere veramente se stessi è ritrovare l'essenza di noi, le caratteristiche proprie dell'uomo, che Dio ha impresso nella creatura

La giovane Fraternità OFS di Forlì.



«uomo». È inutile cercare altrove la nostra felicità: siamo stati fatti per amare e, solo facendo questo, la nostra vita acquista significato e valore.

«Dormivo e sognavo che la vita non era che gioia: mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio; servii e compresi che nel servire era la gioia» (R. Tagore).

Ringraziamo la Protezione degli animali per averci fornito il lupo; ringraziamo il calendario per averci fornito il giorno; ringraziamo l'uomo per averci fornito il santo. (Alessandra, Monica, Fabio, Antonella, Loris, Fabio, Catia).

### Cesena: due a due per il mondo, per formare una grande famiglia

I francescani secolari si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di san Francesco, e secondo il proprio stato di vita. È proprio per questo che la Fraternità di Cesena — oltre all'incontro mensile e ai ritiri periodici — fa un incontro settimanale di preghiera, per imparare a calare la parola di Dio nella realtà di ogni giorno.

Per rendere più utile e fraterno l'incontro, ci ritroviamo in casa dell'uno o dell'altro, in piccoli gruppi: di preferenza, andiamo in casa di quei fratelli o di quelle sorelle che, per vari motivi, non possono partecipare agli incontri generali e mensili. Il piccolo gruppo favorisce il clima di famiglia e di dialogo.

La premurosa ospitalità mette tutti a proprio agio, e si ha davvero l'impressione di una piccola chiesa domestica, nella quale, con semplicità evangelica, si cerca di percorrere insieme il cammino di conversione, consapevoli che, nell'aiuto reciproco, può essere più facile.

A volte partecipa anche l'Assistente, ma questa è un'iniziativa soprattutto di noi laici: ci serve per conoscerci meglio, per capirci maggiormente, per sentirci più fratelli. Leggiamo la parola liturgica del giorno, poi ci confrontiamo con essa: impariamo così ad ascoltare la Parola e gli altri.

Abbiamo ora intenzione di avvicinare anche altre persone, invitandole a questi nostri incontri familiari. San Francesco mandò i suoi frati a due a due per il mondo, ad annunciare il Vangelo: in qualche modo, vogliamo fare lo stesso anche noi. (Liliana Dionigi).

## Festeggiati alla «Parrocchietta» i 50 anni di presenza dei Cappuccini bolognesi

Sono passati esattamente cinquant'anni da quell'Anno Santo del 1933, quando i Cappuccini della Provincia di Bologna accolsero l'invito rivolto loro, a nome del Papa, dall'allora Cardinale Vicario di Roma Marchetti Selvaggiani, a prendersi cura della parrocchia romana di S. Maria del Carmine e S. Giuseppe, più familiarmente nota a tutti come «Parrocchietta». Ed è proprio in coincidenza con un altro Anno Santo, quello attuale, che si è voluto ricordare con particolare solennità questo giubileo d'oro dei Cappuccini bolognesi.

A cura dell'attuale comunità religiosa presente alla Parrocchietta, è

stato preparato un simpatico opuscolo in otto pagine dove sono annotate — con la semplicità caratteristica dei Cappuccini — le cose essenziali: la storia della parrocchia, quanto in essa realizzato, le sue principali attività, l'albo dei religiosi Cappuccini che di là sono passati e, per tutti, un caloroso fraterno invito a partecipare alle celebrazioni commemorative; che si sono svolte in due momenti di particolare solennità.

Giovedì 15 dicembre, il Ministro provinciale ha presieduto una solenne liturgia concelebrata da 17 sacerdoti. All'inizio della celebrazione, in una chiesa letteralmente gremita, il sotto-

**Parrocchietta, 18 dicembre: concelebrazione per il 50°: p. Luciano Nascetti (parroco), p. Flavio Carraro (Ministro Generale dei Cappuccini), p. Pellegrino Ronchi (Direttore del Collegio di «Propaganda fide»).**



scritto, a nome di tutti, ha ringraziato per tanti doni francescani ricevuti dalla gente della Parrocchietta dai tanti Cappuccini che si sono qui succeduti negli anni. Il p. Provinciale, all'omelia, ha ringraziato per la loro dedizione i Religiosi della comunità, in particolare il parroco p. Luciano Nascetti, qui presente già da 35 anni. Terminata la Messa, nel chiostro del Convento tutti si sono ritrovati per scambiarsi ricordi, saluti e auguri: numerose erano le famiglie che si sono trasferite, ma che hanno voluto essere presenti in questa circostanza.

Domenica 18 dicembre, ha presieduto la Messa comunitaria p. Flavio Carraro, Ministro generale dell'Ordine. Erano presenti anche il P. Generale dei Guanelliani, operanti in parrocchia, e mons. Remigio Ragonesi, Vescovo ausiliare della zona, che ha ringraziato i Cappuccini bolognesi a nome del S. Padre e della Diocesi di Roma. (Bruno Luti).

Una «presenza francescana» — per ben 50 anni consecutivi — è anche quella di fra Gioacchino nel Convento dei Cappuccini di Imola; e tutti ci auguriamo che questa simpatica e laboriosa presenza continui ancora per molto tempo.



MINO MARTELLI

## STORIA DI LUGO DI ROMAGNA

in chiave francescana

vol. I  
1218-1828



«Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana» è l'ultima fatica storiografica di Mino Martelli. Si tratta di 371 pagine che costituiscono il vol. I. Pubblicato dalla Walberti Edizioni, costa L. 16.000. Può essere richiesto anche all'autore: v. Mameli, 12 - 40026 Imola.

## Dall'Antoniano «Radio Tau» per gli ammalati e gli emarginati dalla solitudine

All'Antoniano di Bologna non mancano certamente le idee e le iniziative. L'ultima, realizzata dall'8 dicembre, è «Radio Tau», che trasmette da via Guinizelli, 3 sulle bande MHz 94.300, 92.300, 92.500, per Bologna e Provincia. È una radio che intende rivolgersi agli ammalati e agli emarginati dalla solitudine. All'iniziativa dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna si è associato l'OFS regionale insieme con alcuni Istituti religiosi femminili.

Perché chiamarla «Radio Tau»?

Perché questa lettera greca ha forma di croce, ha sempre avuto un valore emblematico cristiano e piaceva tanto a san Francesco che la premetteva sempre alla sua firma. Nell'emblema scelto, una grande «Tau» risalta sulla campitura di cerchi concentrici che simboleggiano le onde radio: un messaggio cristiano e francescano lanciato via radio a chi soffre.

La programmazione tiene conto di tutti i settori: informazione, cultura, arte, musica, varietà; il tutto come espressione di solidarietà e strumento di conforto per gli ammalati e le persone emarginate dalla solitudine. Opera nel contesto ecclesiale ed è punto di riferimento per tutti coloro che operano negli ospedali e nei centri di cura, con particolare attenzione alla pastorale della sofferenza. Il tutto, francescanamente.

L'Associazione «Buon Samaritano», aperta a tutti, ha lo scopo di garantire i fondi necessari alla gestione dell'emittente.



a cura di ANTONIETTA VALSECCHI

### Mi hanno regalato l'appartamento

*Cara Antonietta, apprezzo molto la tua rubrica su «Messaggero Cappuccino», che tenta di mettere un po' d'azzurro nel grigiore della vita, portando a conoscenza dei lettori quei fatti — anche piccoli e quotidiani — che rendono più accettabile la vita e danno la certezza che, oltre le nuvole, splende ancora il sole. Notizie «piccole», dunque, ma con un grande significato per tutti.*

*Scrivo per partecipare ai lettori la gioia e la riconoscenza per un gesto di bontà di cui sono stata oggetto. Faccio parte di una famiglia numerosa, che, alla morte del papà, ha ereditato l'appartamento. Ed ecco che i miei fratelli e la mamma spontaneamente decidono che sia io l'unica proprietaria dell'appartamento, e compiono tutti i passi legali richiesti.*

*Dimenticavo di dirti che io sono una ragazza madre, e che i miei fratelli sono tutti operai, ognuno con una famiglia da mantenere: eppure hanno pensato a me e alla sicurezza delle mie bimbe. Si dice: «Amore di fratelli, amore di coltelli»: non è sempre vero, ed è giusto e bello che si sappia. Grazie. (G.V.).*

### Imola, 31 dicembre '83: festa in Convento tra stampelle e carrozzine

Nella grande sala ancora vuota, le bottiglie di spumante aspettano silenziosamente di essere stappate e i panettoni ammonticchiati alla meglio fanno compagnia ai cestini di noci e noccioline. In un angolo, un piccolo luccicante albero di Natale fa la bada scrupolosamente ai tanti pacchetti colorati e infiocchettati ai suoi piedi.

Non è una discoteca o una sala giochi o un circolo culturale che accoglierà in questa fredda notte di San Silvestro il Gruppo «Amici Insieme» di Imola. Fra Gioacchino lo sa e si avvia ciabattando, i piedi scalzi dentro i sandali un po' vecchi, ad aprire la porta del Convento in via Villa Clelia numero 10.

Sarà una festa semplice, come semplice ed essenziale è l'anima e lo spirito del Gruppo «Amici Insieme»; una festa piena di vita, come pieni di vita e

È stato difficile trovare materiale per questo numero di «Parliamone». Fatti degni di nota ce ne sono stati, messi in evidenza anche da stampa e TV. Chi di noi, ad esempio, non ha ancora davanti agli occhi l'immagine del Papa in fraterno colloquio con Ali Agca a Rebibbia?

In queste pagine, però, vorrei parlare di cose più terra terra, di atti di bontà che vediamo compiere nel nostro ambiente di vita e di lavoro; atti che difficilmente verranno trasmessi dalla TV o pubblicati sui quotidiani. È di queste opere buone — fatte quasi di nascosto — che questa rubrica vuole parlare.

È, ad esempio, del bene quotidiano del Gruppo «Amici Insieme», del bene fraterno della famiglia di G., del bene universale della marcia per la pace. Per poter vedere e parlare del bene che ci circonda, ho bisogno anche dei vostri occhi e della vostra attenzione. Aiutatemi come hanno fatto G. e Daniela.



I fratelli di G.V.

di gioia sono i giovani del Gruppo francescano missionario dei Cappuccini, per questo incontro che si ripete ormai da alcuni anni. Una festa in cui i due gruppi riescono a mettere a frutto uno dei loro doni più belli: la capacità di creare amicizia anche in un incontro occasionale.

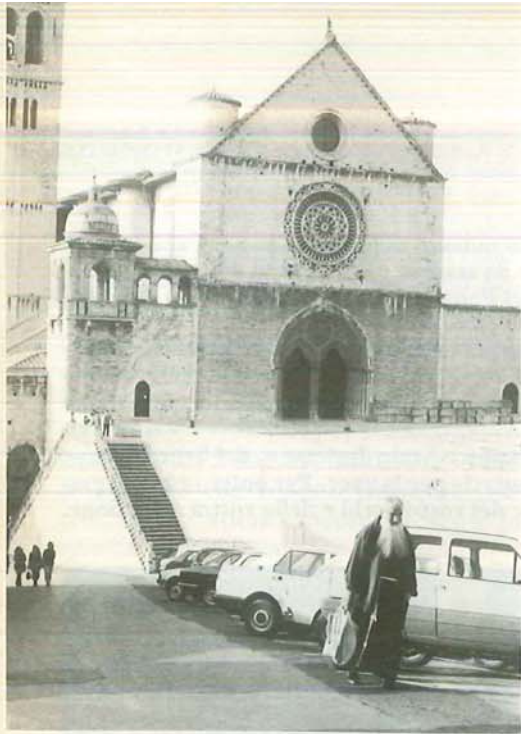
Ma chi è poi questo Gruppo «Amici insieme»? Difficile spiegarlo: è un gruppo il cui numero varia di volta in volta, sfuggendo a qualsiasi censimento. È un gruppo rumoroso, nel cigolio e tramestio delle sue stampelle, carrozzine e protesi di cui gran parte dei suoi membri fanno uso quotidiano nella loro realtà di portatori di handicap. Un gruppo dove tutti sono protagoni-

sti, anche chi, purtroppo, è abituato da sempre ad essere oggetto di carità, di compassione, di aiuto.

Sono amici che, insieme, sono capaci di quell'amore che è accettazione dell'altro prima di tutto e nonostante tutto, e accoglienza di ognuno, perché ognuno è Cristo che oggi vive, soffre, ama. È un gruppo che vuole denunciare una realtà ingiusta, che è di fatto discriminante e razzista nei confronti di chi non ha la possibilità di usare ogni parte del proprio corpo in modo efficiente e produttivo. È, infine, un gruppo che mi piace definire profetico, in quanto vive e annuncia una realtà che ci auguriamo divenga realtà per tutti e in ogni luogo (Daniela Gentili).

Ultimo dell'anno ai Cappuccini di Imola con gli «Amici insieme».





Assisi: Basilica di San Francesco.

### Verranno ad Assisi Andropov e Reagan?

Bisogna dire che i Francescani non mancano di fantasia e di coraggio. Già nei giorni 8-9 ottobre, Enrico Berlinguer era andato «in pellegrinaggio» ad Assisi, visitando la Basilica di San Francesco e restando a pranzo con i frati. Per l'occasione, i titoli dei giornali facevano compiaciuto riferimento al «lupo di Gubbio».

Ancora più originale e «francescano» è l'invito che i Frati Minori Conventuali, a conclusione del loro Capitolo generale, hanno rivolto nientemeno che ad Andropov e a Reagan. Ecco il messaggio inviato: «Mossi dall'esempio del Poverello di Assisi, che nel suo amore considerava tutte le creature fratelli e sorelle, incoraggiamo voi, capi di due grandi Nazioni, a continuare il vostro lavoro per la pace... Vi invitiamo, inoltre, ad incontrarvi qui ad Assisi, come fratelli che lavorano per la pace e il disarmo, dando l'esempio della fratellanza che deve unire tutti gli uomini del nostro piccolo pianeta. Con profonda stima nei vostri confronti e nei confronti delle vostre Nazioni».

Utopia? È probabile. Resta comunque bello che ci siano ancora delle persone che hanno questo tipo di utopia.

### Natale di solidarietà con gli ultimi

È stato questo il motto per le feste natalizie alla Facoltà di Medicina del Policlinico «Gemelli» di Roma. Il Consiglio pastorale — formato da rap-

presentanti degli impiegati, degli studenti e dei docenti — ha lanciato un appello per una raccolta di denaro e di oggetti, come segno di solidarietà verso gli «umili». Questa volta l'attenzione è andata ai casi di drammatica povertà fra i degenti del «Gemelli», alle ragazze madri e ai loro figlioletti assistiti a Primavalle dalle Suore di Madre Teresa di Calcutta e ai bambini che, a Rebibbia, vivono con le madri detenute.

Il frutto della raccolta è stato portato in chiesa, dove la comunità della Facoltà era radunata per la Messa natalizia, e, all'offertorio, il tutto è stato consegnato al celebrante.

### L'O.F.S. austriaco costruisce un Centro per lebbrosi in India

Nel Kerala — nell'India del Sud — è stato costruito un «Centro per lebbrosi», finanziato e diretto dalla Fraternità francescana secolare austriaca. Finora, vi hanno trovato alloggio e cure mediche 38 famiglie di lebbrosi, con 185 membri, dei quali circa un terzo malati di lebbra.

Il Primo Ministro del Kerala, che ha partecipato all'inaugurazione, ha detto: «È meraviglioso che la Fraternità francescana si prende cura dei malati di lebbra e che ci siano, nella lontana Austria, cristiani che pensano ai lebbrosi in India. Io sono induista, e questa mattina ho incontrato Dio nel mio tempio; ora lo incontro di nuovo qui, tra i lebbrosi». I francescani secolari austriaci continuano a sostenere finanziariamente questo Centro attraverso appelli radiotelevisivi.

### Assisi: marcia della pace, per ritrovare la «pazzia» di credere all'utopia della pace e della nonviolenza

Quella della pace e della nonviolenza a molti pare un'utopia e una pazzia. È proprio per questo che la grande marcia della pace della notte di San Silvestro, organizzata da «Pax Christi» e dalla Commissione «Giustizia e pace» della CEI, si è svolta quest'anno ad Assisi, la patria di san Francesco, il santo che viveva gioiosamente nella «pazzia evangelica».

La marcia è stata preparata dal 38° Convegno giovanile sul tema: «Smilitarizzare l'uomo». Alle ore 19 si è tenuta in S. Maria degli Angeli una tavola rotonda sul tema: «Pace e conversione del cuore», seguita da una cena-digiuno. Alle 22,30 ha preso il via la marcia che si è conclusa nella Basilica di S. Francesco, con una solenne concelebrazione.

«San Francesco — è stato detto — fu vero uomo di pace, profeta della nonviolenza, col suo metodo del dialogo disarmato e da vero «frate minore» al servizio di tutti gli uomini. Per il cristiano, il richiamo a s. Francesco è un invito a far trionfare il Vangelo «sine glossa» su tutte le interpretazioni del «buon senso», che in realtà contrabbandano le nostre paure e i nostri più meschini interessi. E vuol essere un gesto di solidarietà con gli Ordini religiosi, a cominciare dai Francescani, fattisi protagonisti di prese di posizione significative e stimolanti per il disarmo e la pace».

## IN MEMORIA

# È morto p. Antonio Leslie Jacobs

**Era indiano, ma faceva parte della nostra famiglia cappuccina di Bologna. Pubblichiamo la lettera con cui il Vicario provinciale ha notificato la sua morte ai confratelli**

Bologna, 8 novembre 1983

Carissimi Fratelli,  
a distanza nemmeno di due mesi, un altro lutto ha colpito la nostra Provincia con l'inaspettata scomparsa

del confratello sacerdote

P. ANTONIO LESLIE JACOBS  
avvenuta a Londra la mattina di domenica 6 c.m.

Nell'ultima visita, che l'estate scorsa aveva fatto in Provincia, aveva ac-



P. Antonio Leslie Jacobs.

cusato insistenti disturbi di salute, e lo si vedeva anche in viso che non stava bene. Inutilmente però i confratelli lo consigliarono di fermarsi per controlli clinici ed eventuali cure. Invariabilmente egli rispondeva che impegni di ministero lo chiamavano in Inghilterra. E così partì, e non poté più fare ritorno.

Nato a Jhansi (India) il 26 novembre 1914, poiché dava segni di vocazione alla nostra vita, fu accompagnato in Italia dal missionario p. Cosma da Casalfiumanese nell'aprile 1935. Due mesi dopo, e precisamente il 21 giugno, vestiva il nostro abito a Cesena, emettendo la professione temporanea il 22 giugno dell'anno seguente, e quella perpetua il 9 luglio 1939. Veniva ordinato sacerdote il 29 giugno 1941.

Passata la bufera della guerra, egli, che era indiano per parte di babbo e irlandese per parte di mamma, volle subito far ritorno in India come missionario, e i confratelli sono testimoni dello zelo e dell'impegno con cui eseguì gli uffici che gli furono affidati: quello di Direttore della Scuola S. Francesco di Lucknow, di Cappellano a Bazpur e a Bareilly, di Professore e Vicedirettore del Seminario vescovile di Dilkusha.

Chiusa la missione dell'India, fece ritorno in Italia; ma poi, sperando di trovare uno sbocco al suo desiderio di apostolato all'estero, si recò in Inghilterra e prese la cittadinanza inglese, convinto di poter più facilmente emigrare in qualche nazione dove avrebbe potuto svolgere un proficuo lavoro apostolico.

La cosa non gli fu possibile e, allora, col permesso dei Superiori, accettò

la richiesta di un parroco della diocesi di Westminster di averlo come aiuto. E in quella parrocchia che, quasi a ricordargli l'Ordine e la Provincia religiosa a cui apparteneva, era dedicata alla Immacolata Concezione e a S. Giuseppe, ha speso le sue ultime energie.

Noi lo ricordiamo volentieri per la sua amabilità e cordialità, per quella ricerca continua del meglio in tutte le cose, che lo rendeva quasi ansioso e insoddisfatto di sé, e gli siamo veramente grati per l'onore che ha sempre fatto alla Provincia.

In questa dolorosa circostanza, poi, siamo grati anche ai confratelli inglesi che si sono interessati di lui e lo hanno amorevolmente assistito, come pure al nostro p. Gesualdo Terzi, che ha portato al p. Antonio, ormai morente, l'immagine e l'ultimo saluto dei suoi confratelli di Bologna.

Intanto lo raccomandiamo alla misericordia di Dio, perché l'accoglia nel suo regno di luce e di pace.

p. Amedeo Zuffa

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI S. AGATA BOLOGNESE**

TERESA GUIZZARDI  
(† 13 luglio 1983)

IDA FERIANI  
(† 23 luglio 1983)

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI BOLOGNA**

GIUSEPPINA CEVENINI  
CORTICELLI  
(† ottobre 1983)

LAURA OPPI  
(† 18 novembre 1983)

#### **SOGLIANO AL RUBICONE**

MARIA VENTURI CAPODILISTA  
(† 21 novembre 1983)

È la mamma di p. Aurelio Capodilista, Assistente regionale O.F.S.

Essere mamma, nel senso giusto, è sempre difficile, ma lo è in modo particolare quando il figlio manifesta una vocazione fuori dalla norma. Molte madri preferiscono per il figlio una professione tranquilla, che consenta a lui di non allontanarsi e a loro di continuare a seguirlo, e magari a dirigerlo.



Maria Venturi Capodilista.

I figli che hanno una vocazione particolare sono così costretti a sacrificarla, o a ribellarsi: atteggiamenti, questi, che compromettono il reciproco affetto, poiché il sacrificio pesa e la ribellione amareggia.

Tra tutte le vocazioni, quella che più allontana materialmente è quella religiosa: un religioso esce dalla famiglia, per mettersi a totale servizio di Dio e del prossimo. Essere madre di un religioso è, quindi, molto difficile e direi che lo è non solo per colei che disapprova la vocazione, ma anche — e forse più — per colei che la approva, e potrebbe, sia pure inconsapevolmente, essere indotta a incoraggiarla e a dirigerla, prima ancora che si sia affermata con certezza.

Maria, madre di p. Aurelio Capodilista, è stata esemplare: profondamente religiosa, essa ha subito avvertito la vocazione del figlio; ma, di animo libero e sereno, si è astenuta dal sollecitarla e dal dirigerla, aspettando che i segni di una scelta decisiva si manifestassero spontaneamente. L'affetto reciproco si è consolidato così su un piano umano e religioso: la lontananza del figlio non poteva comprometterlo. I rapporti, anche se di necessità irregolari, trovavano infatti un punto di riferimento immutabile, che ora neppure la morte ha interrotto. (Anna Pacchioni).

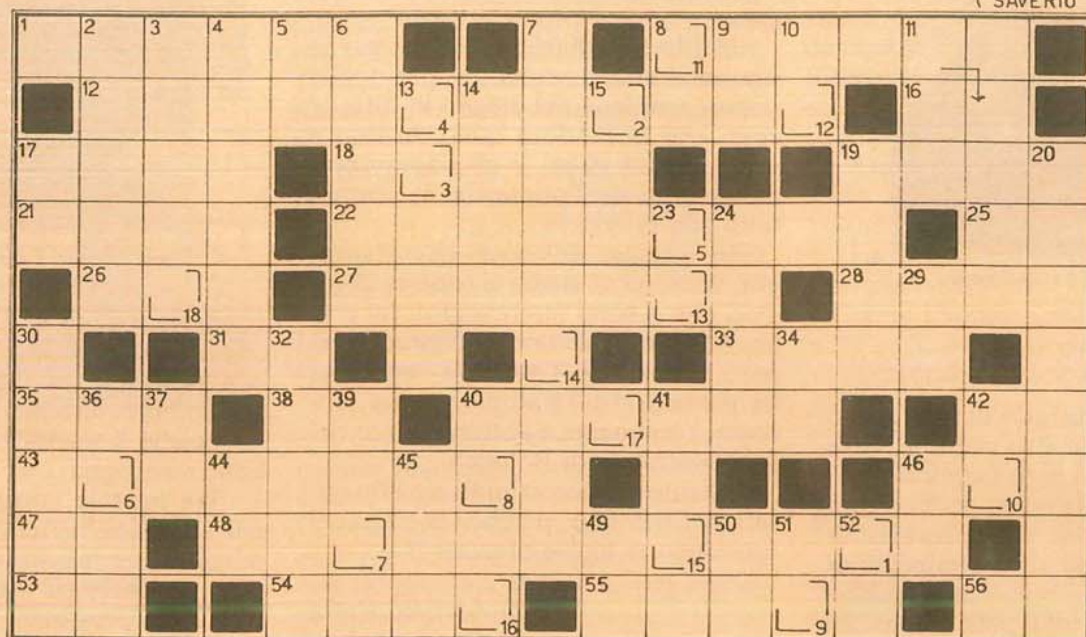
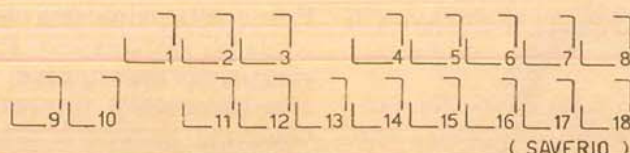
#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI CASTELBOLOGNESE**

ANNUNZIATA CONTAVALLI  
(† 24 novembre 1983)

#### **FRATERNITÀ O.F.S. DI FERRARA**

ABDON DIOLI  
(† 17 dicembre 1983)

# TV è...



**Quando avrete risolto il cruciverba trascrivete le lettere numerate negli spazi corrispondenti riportati sopra lo schema; otterrete l'ultima definizione di ciò che è la Televisione. Buon divertimento.**

**Orizzontali:** 1. Viene dopo il «ciak si gira»; 8. Rincretinisce in 150 puntate; 12. Spazio teatrale; 16. Iniz. di Vespa del TG1; 17. Mancano di solito alla cicciolina; 18. Lo sono PSI, PRI, PLI e gran parte del popolo di Dio; 19. Associazione Culturale Emilia-Romagna; 21. Strumento a corde famoso per gli intervalli RAI; 22. Verbo che, se vogliamo, caratterizza la pubblicità delle TV libere; 25. Iniz. della Efrikian; 26. Elemento naturale in cui corrono le onde TV; 27. Lo era Angelo Lombardi e lo è anche il figlio; 28. Un Martin canoro; 31. Iniz. di Andenna, famoso pseudopresentatore; 33. A Venezia ne distribuiscono d'oro e d'argento; 35. Emittente libera di Rovigo; 38. Iniz. di Davoli, attore vicino a Pasolini; 40. È famoso quello «divin»; 42. Iniz. di Taranto; 43. Metter a posto; 46. La nostra comune mamma a tre canali; 47. Iniz. del cantante Fogli; 48. Il canale del biscione dove Mike fa il suo giocone; 53. Vocali in Scatto famoso camuffalatte; 54. La Sidney non australiana; 55. La salutano perfino le caprette; 56. Dario, attore anarchico clericale socialista.

**Verticali:** 2. Chi ben comincia è già a metà; 3. Bestie che scavano tunnel oppure terroristi lavoratori; 4. Metodo sicuro per ottenere buone prestazioni sia da motori che da persone; 5. Iniz. di Carosone; 6. Arcipelago italiano non adatto per segregarvi qualche nostro attore (meglio i Gulag!); 7. Alzarsi in volo o decapitare la zia Marta del caffè di montagna; 8. L'inizio e la fine dei transistori; 9. Ente Cinematografico; 10. Un articolo determinativo; 11. Famosa catena televisiva americana; 13. Prende le misure e ci guadagna; 14. Re persiano; 15. Nessuno in Toscana; 17. Precede «a quel paese» nella famosa (?) canzone di Sordi; 19. Cantore nell'antichità; 20. Il nome del più famoso nano corazziere; 23. Iniz. di Grassi, direttore RAI di qualche anno fa; 24. Il dio dei venti (atmosferici); 29. Inizio e fine di Einstein; 30. Raffaella nazionale; 32. Contrario di tornar; 34. Estrazioni Lotto; 36. Esplose in modo contagioso negli stadi; 37. L'inizio della robotica; 39. Cantante degli anni sessanta carcerato negli anni ottanta causa petroli; 40. Le più famose sono quelle del Mulino Bianco poi quelle di S. Martino; 41. Lo sono le battute di Beppe Grillo; 42. Sigla della città di Totò; 44. Iniz. di Cucciolla; 45. Nazionale Artisti Mattacchioni; 46. Lo sarebbe stato Claudio Villa se fosse stato più alto; 49. Sigla di Chieti; 50. Sì e no dei politici; 51. Quarta Dimensione; 52. La fine di Gui.

**messaggero  
cappuccino**

Amministrazione e Spedizione

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA (BO)